

Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

IV° trimestre 2003

47

**i QUADERNI
DEL TICINO**

i QUADERNI DEL TICINO

**RIVISTA TRIMESTRALE
DI CULTURA, STORIA,
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento
postale - 70% Filiale di Milano



STF BWE: l'energia guarda lontano

STF S.p.A.

MAGENTA / MI - ITALY www.stf.it

BWE A/S

COPENAGHEN - DENMARK www.bwe.dk

Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia
Nuova Serie - Anno X - Numero 47
Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981
Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

ISSN 2038-2545

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia
Direttore Editoriale: Massimo Gargiulo

Redazione: Valeriano Castiglioni, Marco Cozzi, Elio Fontana, Antonio Parini, Ignazio Pisani, Fabrizio Berto Provera, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Piero Airaghi, Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Francesco Bigogno, Sergio Boroli, Sergio Calò, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Piercarlo Cattaneo, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Giovanni Chiodini, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Gigi De Fabiani, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Davide Graziani, Giuseppe Leoni, Marco Marelli, Maria Giovanna Martines, Paolo Musazzi, Francesca Piragine, Giovanni Pozzi, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Luciano Saino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Carmelo Tomasello, Emanuele Torreggiani, Mauro Valenti, Luciano Valle, Gianni Verga.

Editore:



Presidente: Ambrogio Colombo

Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4
 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234

Prezzo di copertina: €5

Arretrati I^a serie : €7, numeri monografici: €10

Abbonamento annuo: €15, da versare su C.C.P. n. 14916209 intestato a:
 Centro Studi Kennedy - Via Colombo, 4 - 20013 Magenta (Mi)

Progetto grafico, impaginazione e stampa: Agenzia Agorà
 Via Pretorio, 30 - Magenta - Tel.-Fax 0297295339 - info@viviticino.it

Foto di copertina: Naviglio di Boffalora T. "Al Barchett" - *Foto Archivio Parco del Ticino*

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2004

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

• <i>Il Punto</i> Le bande dei <i>bond</i>p. 4 di M. Gargiulo • <i>Territorio</i> Convegni: in prosecuzione della collaborazione con l'Università Cattolicap. 8 di M. Cozzi - Il sogno di un Parco Agricolo Metropolitano .p. 9 di A. Villani - Quello che vorremmo nella nostra città, sul nostro territorio e come realizzarlop. 12 di A. Villani - Piano Territoriale di Coordinamento Provincialep. 24 di F. Valenti - Mobilità e trasporti nel Magentinop. 27 di F. G. • <i>Centro Kennedy</i> Centenario della Basilica di S. Martinop. 30 di F. V. - www.centrostudikennedy.itp. 32 di M. Cozzi - La difficile evangelizzazione dei giovani, oggi .p. 36 di S. Lovati - In sofferenzap. 40 di T. Santagostino - Un Cattolicesimo scomodop. 42 di P. Cattaneo <i>Servizi Sociali - Sanità</i> Famiglia ideale, famiglia attualep. 45 di A. Colombini - I gruppi di cure primarie e nuove prospettive della Medicina Generalep. 48 di C. Turri	• <i>Lavoro</i> Crescita economica, tutela di salari e pensioni, le priorità del sindacatop. 55 di S. Pezzotta - Bilancio di un anno: lavoro ed occupazione in forte difficoltà .p. 58 di A. Grancini - L'incerto futuro dei Centri Lavoro della Provincia di Milanop. 61 di I. Pisani - Il Decreto legislativo n. 228/2001p. 66 di S. Moroni - Centro Territoriale Permanente: passato e presentep. 69 di G. Urcio, G. Tuttoilmondo - API Milano: la questione energeticap. 81 di F. V. - API: situazione congiunturalep. 82 di Fabrizio Valenti • <i>Le nostre contrade</i> Un secolo di energiap. 84 di F. V. - L'eco della Battaglia nella Basilica di Magenta.p. 88 di A. Cislighi • <i>Cultura del Ticino</i> Annunciazionep. 106 di C. Fornasieri - Leonardo: 500 anni fa nel Ducato Sforzesco, oggi nel cuore della Lomellina ...p. 110 di L. Cerri - Museo di Arte e Tradizione contadina ...p. 112 di L. Chiesa - La Valle del Ticino, culla di civiltàp. 116 di M. Cozzi
--	--



Dialogo aperto con i lettori

Le bande dei *bond*

Fino all'esplosione delle vicende Argentina, Cirio e Parmalat i bond, meglio noti al pubblico dei risparmiatori come obbligazioni, erano utilizzati esclusivamente da istituzioni e imprese per finanziare, le prime, il debito pubblico, le seconde, gli investimenti. Così almeno sembrava. La misura della rischiosità di tali obbligazioni era data dal "rating" attribuito a ciascuno di essi da apposite società specializzate sulla base di dati di bilancio certificati da apposite società di revisione.

Dal caso Cirio, ma soprattutto dopo il caso Parmalat, i bond, soltanto alcuni beninteso, sembrano servire a tutt'altro.

Non è qui il caso di richiamare le responsabilità, a seconda dei casi citati, delle istituzioni di vigilanza: Banca d'Italia,

Consob e Borsa; o quelle dei consiglieri d'amministrazione, dei sindaci e dei revisori dei conti delle singole società o del sistema bancario italiano o di singole banche italiane ed estere.

Ci sono indagini in corso da parte della magistratura, che serviranno per accertare, oltre alle frodi, se qualcuno abbia tratto illeciti profitti da informazioni delle quali in mercato non sia stato portato a conoscenza (insider trading), se sia stato fatto dell'aggrottaggio o se qualcuno abbia alleggerito le proprie esposizioni sulla base, appunto, di notizie riservate. A giorni si apriranno i lavori delle commissioni d'inchiesta parlamentare.

Ci limitiamo, qui, a registrare lo sconcerto che è calato su tutti noi proprio durante le festività natalizie e che ha tur-

bato i sonni dei molti risparmiatori e lavoratori coinvolti nella vicenda Parmalat e le vacanze di tutti noi.

“Pensavamo di trovare 4 miliardi e 200 milioni di attivo che invece non ci sono”. In questa battuta, raccolta tra i componenti dello staff di Enrico Bondi, Commissario straordinario del Gruppo Parmalat, è riassunto tutto lo sconcerto di chi sta mettendo ordine a quello che si prospetta non soltanto come uno dei più grossi scandali finanziari a livello mondiale, ma soprattutto come il più grosso imbroglio perpetrato nei confronti di risparmiatori, lavoratori e istituzioni.

E non è tutto. A distanza di quasi un mese dall'esplosione del caso, nonostante le numerose inchieste giornalistiche e televisive che ci hanno accompagnato per giorni e giorni, c'è ancora spazio per nuove sorprese e per nuovi scoop per le caratteristiche che la vicenda Parmalat assume giorno per giorno.

La sorpresa maggiore è sapere

che quest'andazzo è andato avanti per anni, mentre le intraprese del Cavaliere Calisto Tanzi e compagni suscitavano elogi ed ammirazione. Un andazzo nel quale il fatturato, in buona misura parte fittizio delle aziende del Gruppo, facendo figurare profitti fittizi, consentiva emissioni miliardarie di bond, finalizzate, nei migliori dei casi, a ripianare le perdite di una folle politica di acquisizioni, nei peggiori, a generare guadagni illeciti per una ristretta cerchia di persone.

Persa la chimica, l'informatica e la grande distribuzione, ridimensionato l'auto, compromessa la competitività del Made in Italy, l'industria italiana conquistava attraverso Parmalat una delle poche occasioni di riscatto, attraverso una tumultuosa crescita a livello nazionale e internazionale.

Oggi questo sogno è svanito. Esso lascia il posto al timore che la vicenda Parmalat non costituisca un fenomeno isolato e che la credibilità genera-

le del Paese risulti irrimediabilmente compromessa. Il tutto in una fase delicatissima dell'economia internazionale e ancor di più della nostra economia.

Saremo in grado di reagire a tutto ciò. Saremo in grado di riconquistarci la fiducia dei risparmiatori, dei lavoratori, della pubblica opinione nazionale ed internazionale? Io credo di sì. Non soltanto perché rimango un inguaribile ottimista, ma perché questa volta, veramente, il Paese sembra aver preso coscienza delle iniquità alle quali si deve porre riparo e dei rischi ai quali andrebbe incontro se ciò non dovesse avvenire.

Tutto ciò presuppone però il riemergere di un forte senso dello Stato e una intransigente difesa della legalità che investa le istituzioni, le forze politiche e sociali, i cittadini.

Il 2004 si presentava, prima di questi fatti, come l'anno della resa dei conti tra maggioranza e minoranza. Entrambe, infatti, sembravano più alla ricerca

di occasioni di scontro in vista delle elezioni europee ed amministrative (rinnoveranno circa la metà dei comuni italiani assieme a numerose province, tra queste la Provincia di Milano) che di convergenza nella ricerca di soluzioni per i problemi del Paese.

Ora tutto ciò sembra privo di significato. Soprattutto se lo caliamo nel difficile clima sociale che stiamo vivendo. Basta pensare, a questo proposito, al primato raggiunto dall'Italia in Europa per ore di sciopero effettuate nel 2003 o al peggioramento della crisi dei consumi registratasi a fine anno.

Se le forze politiche e sociali saranno sorde a questi richiami della realtà, se non si metteranno d'accordo, anche attraverso aspri confronti, su provvedimenti equi ed efficaci per risolvere le difficoltà economiche e sociali del Paese, assisteremo ad un'ulteriore fuga dal voto. E forse anche da Porta a Porta.

Massimo Gargiulo

Riccardi Auto srl



OPEL *Meriva*



OPEL *Signum*

Riccardi Auto srl

Via Tobagi, 30

20013 Magenta (Mi)

Tel. 02/97290499 - Fax 02/97298708



L'area dell'Est Ticino

Convegni: in prosecuzione della collaborazione con l'Università Cattolica

Itre Convegni organizzati lo scorso anno, "Sviluppo e governo dell'Est Ticino: Realtà e Progetto", "Il Parco Agricolo del Sud Milano. Problemi e Prospettive" e "La Legislazione Urbanistica tradizionale e i suoi esiti; la nuova Legislazione Urbanistica: obiettivi, attese, difficoltà"; hanno rappresentato per il nostro Centro Studi l'inizio di una importante collaborazione con l'Istituzione Accademica milanese. Dal canto dell'Università sono risultati la continuazione di

un processo di analisi delle problematiche che riguardano attualmente l'area metropolitana milanese. Questo processo di analisi portato avanti dall'istituzione accademica è basato su diversi Convegni Studio tenutisi nella sede dell'Università durante il corso del 2002 e 2003, la cui pubblicazione degli atti ha portato alla realizzazione della collana di libri "Sulla Città, Oggi", di cui già si è parlato e data recensione di alcuni numeri sullo scorso numero dei Quaderni - p. 36 -. In que-

sto modo, quindi, vi è per il nostro centro la possibilità di un importante collaborazione, e per l'Università l'occasione di coinvolgere – i tre convegni si sono tenuti non nella sede dell'ateneo ma a Magenta, Gaggiano e Morimondo - e portare maggiormente sul territorio i risultati dei suoi lavori.

E' in base a ciò che, nella prosecuzione della pubblicazione delle sua attività, gli atti dei tre Convegni dello scorso anno saranno oggetto del prossimo numero della collana "Sulla Città, Oggi" ora in pubblicazione e disponibile dalla prossima primavera.

Ad ogni modo, si è deciso di pubblicare in anteprima sulla nostra rivista i due contributi realizzati dal moderatore degli'ultimi due Convegni , quelli sul Parco Agricolo e sulla Legislazione Urbanistica, in cui è possibile trovare importanti riflessioni e considerazioni in attesa della pubblicazione del libro contenente gli atti integrali. Proponiamo quindi di seguito, ma anche sul nostro sito -

www.centrostudikennedy.it -, le due "introduzioni" del professor Villani dell'Università Cattolica.

Tutti i libri della collana "Sulla Città, Oggi", sono disponibili per gli interessati, oltre che in libreria, in consultazione presso la sede del nostro Centro Studi.

Marco Cozzi

* * * * *

IL SOGNO DI UN PARCO AGRICOLO METROPOLITANO

L'incontro di oggi riguarda il tema del Parco agricolo del Sud-Milano, che è una realtà, ma che è sottoposto - come tutti gli altri parchi - oltre che a entusiastiche adesioni da parte di coloro che apprezzano le politiche del verde e un certo modo di fare urbanistica, anche a forti pressioni per limitarne il significato, l'efficacia, il mantenimento nella

forma, nelle dimensioni, e nelle regole che lo governano, in vista di trasformazioni più o meno profonde e varie, che hanno come obiettivo sostanziale l'inserimento di altre funzioni, certamente importanti, ma che portano a modificare la situazione esistente.

Noi non siamo qui a sostenere in modo asseverativo soluzioni predefinite. Siamo qui ad affrontare con rigore – coinvolgendo studiosi e operatori che hanno pensato e progettato e gestito il parco, e studiosi e tecnici e amministratori che professionalmente si sono interessati a questo tema, insieme con urbanisti che si sono dedicati in modo approfondito alla cura, alla conservazione e allo sviluppo del territorio – i problemi che oggi si presentano sul tappeto con riferimento a questo parco. E questo in un momento di grandi trasformazioni nelle leggi, negli orientamenti, nelle politiche territoriali in generale in tutto l'Occidente, e anche in Italia, e nella Regione Lombardia in particolare.

La questione di fondo che si presenta è: si può non solo

progettare e concretizzare in un certo momento storico, ma anche mantenere in vita un parco in un'area metropolitana come quella milanese? e si intende un parco che non sia un pezzetto di territorio da "destinare a verde", e magari da trasformare in un giardino: cioè in qualcosa come Hyde Park e Regent's Park di Londra, oppure come il Parco Sempione di Milano. E' pensabile che si possano includere e mantenere in un parco interi paesi e città con tutto il loro territorio, e pensare di lasciare questo grande parco inalterato nel tempo?

E quale è mai il senso di un parco agricolo che dovrebbe conservare l'eredità del passato, e quindi anche le attività agricole, quando le attività agricole sono svolte oggi con tecniche avanzate, enormemente diverse dal passato, con processi e metodi industriali che non hanno nulla a che vedere con quelli tradizionalmente svolti nel passato?

Con una specializzazione produttiva che è totalmente diversa dalla varietà di culture

praticate fino a pochi decenni or sono?

L'area metropolitana milanese è un territorio dalle trasformazioni profonde e continue. Non credo proprio sia possibile pensare che una grandissima area di questo tipo rimanga inalterata per sempre; non ritengo possibile non costruire nuove strade, se i traffici di camion e di auto continuano a crescere a dismisura; se la paralisi nella mobilità è la regola. Non è possibile non costruire nuove case se continuano a giungere persone a centinaia di migliaia; persone che vogliono vivere in città, non nella campagna del Lodigiano; non in quella del Piacentino o ancora più lontano.

In una simile situazione, dobbiamo batterci per mantenere tutto com'è, salvo sapere che tutto cambierà per una infinità di azioni graduali o violente nel tempo, per affermare che noi abbiamo fatto con coraggio la giusta e doverosa battaglia, pur sapendo che saremmo stati sconfitti?

O invece dobbiamo sostenere che si deve cercare di vincola-

re in modo preciso quanto appare essenziale; dobbiamo batterci per fare in modo che le strutture che si dovranno ineluttabilmente venire a progettare debbano essere progettate e realizzate con alta qualità, senza trabordamenti non previsti?

Sarà dunque possibile fare in modo che anche il Sud-Milano un po' per volta non diventi come la Brianza, o anche qualcosa di peggio? Sarà possibile, e per azione di chi, fare in modo che isole di eccezionali bellezza come Chiaravalle, Viboldone, Mirasole - antiche abbazie create dagli Umiliati un tempo lontano nella terra di marcite - non abbiano a trovarsi circondate da quartiergiardino nient'affatto eccezionali per architettura e urbanistica?

C'è spazio o non c'è spazio qui, come in San Xavier del Bac, alle porte di Tucson, in Arizona, per una riserva di storia e di bellezza? Ma in Italia, e nel Milanese - verrebbe da sottolineare con lucido realismo - non esistono riserve indiane.

Andrea Villani

**QUELLO CHE
VORREMMO NELLA
NOSTRA CITTÀ,
SUL NOSTRO
TERRITORIO E
COME REALIZZARLO**

Introduzione

Oggetto di questo incontro, come di quello tenuto a Gaggiano il 27 settembre, è il governo della città e del territorio. Anche in questo caso, come nell'incontro di aprile in Magenta, e di Gaggiano in settembre, non veniamo con tesi predefinite da proporre come dogmi, come se possedessimo delle verità indiscutibili. Ognuno di noi, ognuno dei relatori come ognuna delle persone qui presenti, portatori di esperienze tecniche e amministrative, e di una riflessione su un'esperienza concretamente vissuta nel tempo, ha delle idee che sono frutto di studio, passione, esperienza, confronto con gli altri, frutto di giudizi di valore e di un confronto con i giudizi di valore degli altri, frutto delle proprie elaborazioni teoriche e appli-

cate, ma anche di un confronto con la lezione della storia, cioè delle realtà concrete con cui ci si è dovuti misurare.

Per introdurre il nostro lavoro e il nostro dibattito, che si svilupperà oggi ma continuerà nel tempo – quanto ce ne sarà dato, e finché resista la nostra passione e la sollecitazione e l'impegno degli amici qui presenti – ritengo di presentare alcune schegge di riflessione, su punti diversi che toccano tutti i temi della città e del territorio, quale elemento di stimolo su cui qui o negli sviluppi futuri potremo e dovremo necessariamente confrontarci, e compiere riflessioni, approfondimenti, dibattiti.

1. La città vista dall'alto, e la città vista dal basso, dalla parte dei comuni abitanti

Molti architetti-urbanisti, e geografi, e politici, guardano e fanno vedere la città e il territorio dall'alto, e si vede una gran macchia di aree costruite; si vedono aree verdi di tanto in tanto. Questa conurbazione gigantesca è presentata come uno scandalo; ma la gente vive la città, guarda la

città dal basso, dalle strade che concretamente percorre ogni giorno; dal cortile o dal terrazzino di casa; insieme con le persone che incontra, e che conosce, o che dividono con lui l'enorme solitudine della grande città.

2. Che cosa rende città la città? Cosa è necessario oggi per rendere città una città? ma cos'è una città? cosa è bene che sia una città? e si può fare quello che riteniamo sia bene?

Per chi si trova ogni mattina e anche in altre ore del giorno imbottigliato sulle strade il problema fondamentale nella città di oggi è potersi muovere, poter accedere - come si suol dire - alle molte funzioni urbane.

Potersi muovere significa anche potersi fermare quando si giunge alla meta.

Questo è, per me e per molti, un fondamentale problema urbano del nostro tempo. Per altri nella città, il problema fondamentale è trovare casa, perché non hanno una casa o non l'hanno accettabile, decente. Per altri ancora il

problema è trovare un posto alla scuola materna per i propri bambini; per altri l'ambulatorio per la dialisi; per altri trovare un lavoro; per altri avere il verde dei giardini e dei parchi; per altri ancora quello che fa città la città non è la presenza di tutte le cose ovvero "funzioni" elencate, ma il modo in cui queste cose o funzioni sono realizzate. Modo che deve essere bello, deve essere accogliente, deve essere confortevole, deve essere capace di esprimere la capacità creativa dei cittadini di adesso, e anche la loro storia. Ecco, certamente tutte queste cose fanno la città.

3. Arte e cultura nel cuore della città

Si pensa adesso da planners e advisers che per far sviluppare il cuore derelitto - cioè le downtowns - delle città americane si deve investire in cultura, si devono creare musei, concert halls, sale per exhibitions e altri elementi che abbiano a che fare con l'arte, le performing arts, le visual arts e ogni forma dell'arte in generale.

Si tratta innanzitutto di creare magnifiche strutture in luogo delle dilapidated houses. In quelle poi performers famosi creeranno eventi clamorosi capaci di richiamare l'attenzione dei media che dicano l'importanza di essere lì, di vedere quelle cose, di partecipare a quegli eventi, al modo che è importante mettersi abiti griffati, essere eleganti secondo i criteri predicati e praticati dagli stilisti famosi e dai loro supporters.

Se quelle operazioni funzionano, se hanno un clamoroso successo, come il Guggenheim Museum di Bilbao, quell'unica operazione divenuta famosa e

attrattiva alla scala mondiale porterà sofisticati intellettuali ammiratori dell'architettura moderna, delle moderne espressioni dell'arte e anche un grande numero di

persone che cercherà - insieme con quella esoterica, ermetica visione - altre più comuni, tradizionali, ma sempre apprezzate espressioni di vita che non sto a raccontare e che acquistano particolare significato e valore per il fatto di essere consumate e vissute in quei luoghi d'eccezione.

A volte, anzi quasi sempre, operare negli slums, nelle downtowns o comunque quartieri squallidi, di miseria - possiamo dire quanto meno senza qualità? - comporta demolire, e demolire comporta far sloggiare migliaia di persone; comporta anche magari abbattere alberi piantati da



bambini di scuole elementari come espressione concreta d'amore per una natura che appare abitualmente assente nell'artificio della città. C'è dunque di solito - quando si tocca un "cuore di città" - una realtà di esseri umani che viene toccata, e quindi questo rinnovo urbano non è mai operazione neutrale, senza sofferenza, senza dolore.

Che dire allora di una simile tendenza? di una simile tensione creativa volta a trasformare modi di essere delle città, delle persone in un grande numero? sarebbe da rifiutare perché il business non potrebbe mai generare arte, generare cultura?

Io penso che se il denaro è lo sterco del diavolo, è uno sterco che può far crescere creazioni umane splendide e mirabili capaci di durare nel tempo. Penso - e l'ho detto e scritto tante volte, e lo ripeto - che senza il denaro non sarebbero nate opere famose, oggi parte non solo del nostro patrimonio materiale, ma parte del nostro spirito, sangue del nostro sangue, carne della nostra carne, nostra vita.

Senza il denaro, e il suo potere, progetti di cattedrali, palazzi, cuori di città elaborati da architetti famosi sarebbero rimasti puramente e semplicemente disegni, nella migliore delle ipotesi conservati negli archivi.

Amici idealisti, questa regola terribile non è cambiata nel tempo.

4. Demolire i quartieri di edilizia popolare?

Come noto, un disgraziato - drogato e spacciatore - ha ucciso in Rozzano un bambino di tre anni e - certo di minore importanza nell'attenzione e giudizio collettivo - un pensionato di sessanta; e ancora - di nessuna importanza per la comunità civile - un disgraziato come lui drogato e spacciatore abituale.

Questa vicenda ha suscitato un enorme clamore, e in gioco sono entrati non solo teppisti e piccoli e grandi delinquenti che in generale fioriscono nella grande città quanto piuttosto è diventata oggetto di un intenso, feroce dibattito, la periferia in generale e in particolare i quartieri milanesi di



edilizia popolare.

È una storia vecchia dare agli edifici architettura e urbanistica la colpa di ciò che non funziona nelle case della gente. Perché non c'è possibilità di incontro? perché mancano i servizi? perché la gente che abita lì non si ritrova in quel tipo di edifici? I grossi edifici della periferia milanese come a Torino, Napoli e Roma - definiti casermoni in modo sbrigativo - sono visti come frutto anch'essi di una stagione infelice della Prima Repubblica, dove anche in questo amministratori politici

e tecnici al loro servizio avrebbero compiuto errori clamorosi in un tempo di urbanistica di basso profilo con architetture di bassa qualità.

Una grande ira mi è sorta nel profondo nel leggere tesi tanto stupide, false e sciagurate. Credo di poter dire che mai, come nell'immediato Secondo Dopoguerra si prestò tanta attenzione al modo di fare buona urbanistica e buona architettura come nel tempo che fiorì nel nostro paese la lezione del Movimento Moderno. Anche se si era molto poveri, e non

era facile tradurre in concreto in modo diffuso le buone intenzioni.

Forse qualcuno non sa che la specializzazione funzionale, i quartieri residenziali, separati dalle zone industriali, separati dalle zone commerciali eccetera erano espressione del razionalismo più puro, e i quartieri milanesi erano previsti nel famoso PRG del 1953, considerato in quel tempo il piano più moderno d'Italia, il più avanzato, il più coerente e rigoroso.

Devo anche dire che in quel tempo, di fronte alla mancanza di case, di fronte a immigrati che dal Meridione d'Italia giungevano a migliaia ogni giorno nella grande città, la risposta non fu di lasciarli nelle baracche e anche di peggio come si fa oggi con popoli che arrivano dal Meridione della Terra. Lo sforzo enorme di una classe politica rigorosa e capace fu costruire subito le case necessarie coi progetti di cui si era capaci, con le tecniche migliori disponibili al momento; e fu così che nacquero Gratosoglio e Rozzano, il Quartiere degli Olmi a

Baggio, e Chiesa Rossa, Feltre e il Gallaratese, il Quartiere Ambrosiano e Quarto Oggiaro e Via Forze Armate e altri ancora.

E sorsero anche quartieri e città realizzate dalla cooperazione edilizia su iniziativa cattolica così come su iniziativa comunista. Forse che qualcuno di questi quartieri non è formato di grosse case? forse che in Italia da qualche parte le periferie urbane sono composte da casette con giardino come a Londra, Los Angeles o New York? forse qualcuno avanzò mai per l'area milanese una simile proposta, al tempo della grande migrazione, al tempo del grande completamento della città industriale, al tempo della formazione dell'area metropolitana? E ancora: forse che le case dove abitano tutti i cittadini milanesi, la casa dove abita da più di trent'anni Andrea Villani, non è definibile - anche se ottima architettura - un casermone per il suo volume?

Il fatto è che in gioco non sono solo o tanto l'architettura e l'urbanistica. La storia è che

nella grande città non sono venute soltanto famiglie diligenti e operose; non sono cresciute soltanto generazioni ordinate e tranquille, desiderose di apprendere e di lavorare con impegno per costruire una nuova città in una società sconvolta dall'odio e dalle rovine della guerra. Nella grande città sono venuti man mano - con la grande migrazione - anche mafiosi e camorristi e criminali di grande e piccola stazza. Il sindaco di Rozzano denomina questi con termini gentili "persone di

diversa tradizione culturale", e gli esiti sono davanti agli occhi. Il male della periferia italiana non è grave come il male delle Downtowns americane, o del cuore di città francesi del sud occupate dai maghrebini, ma in qualche modo il male è lo stesso. Il male è nascere disgraziati in famiglie scombinata; magari figli numerosi con la madre soltanto, in un contesto dove non vengono premiati onestà, impegno, ordine, pulizia, desiderio di apprendere, e dove c'è possibilità di tutto questo, dove c'è



una famiglia che ti segue e sostiene, dove ci sono modelli umani di riferimento che non mostrino soltanto sofferenza e fatica, ma anche successo onestamente ottenuto, e positivi, riconosciuti, bene accolti risultati. In molti luoghi, per molte persone il modello di riferimento è tutto il contrario, e se nasci male nel posto sbagliato, sei finito.

Chi ti presenta oggi come il luogo dove andare ad apprendere a vivere la chiesa e l'oratorio? chi valori di impegno civile?

Non ho qui risposte da fornire; non credo proprio che esistano ricette di sicuro risultato. Ho davanti agli occhi un cumulo di libri sui tentativi americani per rendere accettabile l'unheavenly city, la città terrestre, la "città umana" (contrapposta alla città celeste, alla heavenly city) ma non sono fioriti; non hanno dato il frutto atteso centinaia di tentativi, decenni di sperimentazioni. Il Welfare State urbano negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Francia, è stato un ampio fallimento.

E per concludere faccio riferi-

mento all'ultima azione proposta, all'ultima azione sperimentata da tempo: l'urban renewal nelle downtowns americane, o nelle banlieux francesi, o nelle periferie industriali delle città inglesi, e che qualcuno vorrebbe proporre anche nella periferia milanese. Il rinnovo urbano inteso come rinnovo fisico, da attuarsi con la demolizione degli edifici malfamati e fatiscenti. Là dove attuato, questo ha creato quartieri nuovi, soprattutto di uffici pubblici e privati, e insieme anche residenze, alberghi, luoghi di entertainment.

Per questi edifici, ben sorvegliati tutto il giorno, e per la gente che vi abita, possiamo dire esista ordine e sicurezza. Però è stato trasformato lo spazio. Chi abitava in quei luoghi se n'è andato (se ne è dovuto andare) da altre parti con la propria storia, il proprio stile di vita, a ripetere e rivivere il proprio modello culturale. Non a caso – come mi è stato insegnato da urbanisti americani più di trent'anni fa – urban renewal, negro removal.



5. Dopo l'urbanistica dello standard

C'è in Italia la pianificazione urbanistica? mi ha chiesto un professore di Urban Economics all'Università di Akron, nell'Ohio. Ho cercato di spiegargli che cosa c'è stato e si è fatto nel passato, e che cosa si tenta di fare oggi in Italia, su questo argomento.

Già: cosa c'è stato in Italia? A dire il vero io conosco meglio quello che c'è stato che non quello che c'è ora; e intendo in termini di regole, perché gli

esiti - di ieri e di oggi - sono sotto i nostri occhi. Dopo l'attribuzione della funzione urbanistica in toto alle regioni, si dà il fatto che ogni regione italiana si sia date sue regole; e uno che conosce il modo di procedere del Piemonte si trova in difficoltà in Lombardia; e chi conosce le regole e le prassi della Lombardia si trova in difficoltà per quanto riguarda il Veneto e ogni altra regione italiana.

Si è in assenza di linee-guida, di una legge quadro di

riferimento.

Una simile situazione potrebbe essere definita una Babele, o un caos, da un certo punto di vista. Da un altro punto di vista, più ottimistico, potrebbe essere definita una Pentecoste.

In cui ciascuno parla la sua lingua, ma ci si comprende benissimo lo stesso.

A dire il vero quella straordinaria circostanza fu miracolosa; attribuita all'azione dello Spirito Santo. Da noi abitualmente quando si parlano lingue diverse si è in una situazione di Babele. Ma è nostro sforzo, come persone che hanno un obiettivo di impegno civile come regola di vita, cercare di comprendere che cosa sta accadendo, e impegnarsi perchè le cose che riguardano tutta la collettività abbiano a realizzarsi in modo accettabile, e a migliorare nel tempo rispetto al passato.

Abbiamo sentito proclamare adesso da varie parti da politici, amministratori, tecnici urbanisti, studiosi d'architettura, pianificatori professionali che è finito il piano e il pianificare come era d'uso un

tempo. Sarebbe dunque finito il piano razionalista, il piano dalle distinte destinazioni d'uso del suolo; il piano basato sullo zoning, cioè in cui l'industria deve stare da una parte, le residenze dall'altra; e commercio, alberghi, verde, attrezzature sportive, da altre parti ancora.

Non ho capito bene se questo sistema non funziona nella visione di critici perchè non va bene in generale tracciare le zone ovvero "mettere i retini" sulle mappe - che sarebbe come mettere paletti sul concreto territorio - o invece non vanno bene le concrete indicazioni delle zone perchè troppo grandi, perchè troppo piccole, perchè individuate al posto sbagliato, perchè senza tener conto della realtà fisica e storica di quello che esiste, o perchè non sta bene che il momento pubblico (il comune? la provincia? la regione?) stabiliscano in anticipo ex ante come se avessero il diritto di decidere cosa fare o cosa non fare, senza in realtà il potere effettivo di realizzare in concreto le previsioni del piano.

O non va bene perché ogni vincolo sul territorio stimola a modificarlo, e si suscita in chi è vincolato - o prima che si stabiliscano vincoli - pressioni concrete di ogni forma e tipo per modificarli per renderli aderenti agli interessi concreti?

Quanta ironia sull'urbanistica dello standard! sull'"urbanistica quantitativa"! E però: quando mai un piano regolatore è stato soltanto quantità? e adesso, che cosa si propone aldilà dei vincoli, come tale da non porre vincoli, allo stesso tempo pionendo l'obiettivo di realizzare una città "buona da viverci"?

Ho sentito dire: "non ci saranno più retini", con riferimento all'attività di elaborazione dei piani urbanistici locali. Che significa? che ognuno come in Texas potrà costruire sul suo terreno quanto e come vorrà? ci dovranno pur essere piani delle strade, piani dei parchi, degli aeroporti, degli autoporti; e poi vincoli di rispetto dei beni culturali rilevanti. Già tutto questo - definito da qualcuno - fa parte di un piano, e passare con una strada da una

parte o dall'altra, fare un casello o una stazione; stabilire i confini di un parco da una parte o dall'altra fa certamente differenza e l'insieme di tutto questo in qualche modo è già un piano territoriale.

E anche se in ogni comune proprietari di aree vorranno costruire tenendo conto dei servizi necessari - che qualcuno dovrà pur decidere di mettere da qualche parte - non significa forse "mettere retini"? E' stato detto: i comuni saranno responsabili; se sbaglieranno sarà evidente di fronte a tutti la loro cattiva urbanistica. Ma poi? riguarda solo quel comune l'urbanistica di quel comune? e se tocca anche gli altri, che servirà lamentarsi dopo eventuali errori commessi? Sono forse riparabili? sarebbe forse cosa fattibile e semplice magari demolire edifici già realizzati? non sono forse da stabilire ex ante le regole (difficili regole: è fuori discussione!) di comportamento sull'uso del suolo? e magari sul concreto progetto? E' mai possibile che non ci sia un piano di vasta area, regionale e provinciale, con specifi-



cazioni funzionali quanto occorra, e regole?

Non ho il minimo dubbio: è certamente un grave problema teorico e pratico fare il piano e non fare alcun piano. Non esistono nemmeno in questo caso decisioni senza rischi; decisioni senza possibili conseguenze negative; ma

dunque mettiamo bene sul tappeto con chiara evidenza i rischi di ogni scelta, i rischi delle grandi alternative, e a fronte di questi i probabili esiti, i probabili esiti positivi e negativi della nuova urbanistica liberata.

Andrea Villani

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Con questo numero dei Quaderni avviamo un confronto con gli amministratori locali in rapporto all'approvazione del PTCP e delle ricadute sui nostri territori. Iniziamo, in questo numero, con sentire la voce di un esponente del Consiglio provinciale e rappresentante di questi territori. Dal prossimo numero sentiremo Sindaci ed Assessori dei nostri Comuni.



Lo scorso 14 ottobre, dopo aver svolto un lavoro lungo tre anni e mezzo e aver dedicato all'argomento dieci sedute, di cui molte doppie e notturne, diverse ore di dibattito molto corposo per numero d'interventi e per i contenuti emersi, la Casa delle Libertà che governa la Provincia di Milano, ha approvato definitivamente il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Il cinque novembre, con la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia (BURL), il provvedimento è entrato in vigore con ricadute importantissime in materia urbanistica. Infatti, d'ora in avanti, i 188 Comuni di Milano e dell'hinterland potranno "auto approvarsi" il Piano Regolatore Generale senza più dover passare per la lunga trafila regio-



nale. Servirà soltanto un parere di compatibilità della Provincia rispetto al PTCP. "Una svolta epocale - come l'ha definita Piero Bonasegale, consigliere provinciale di Forza Italia, nonché membro della Commissione Pianificazione Territoriale che ha seguito passo a passo tutto l'iter - I Comuni, dopo l'adozione dei rispettivi Prg, si limiteranno a trasmetterli a Palazzo Isimbardi che, entro 90 giorni, è tenuto a formulare un parere di compatibilità, ovvero, affermare se vi sia o meno coerenza con le direttive dettate dal PTCP". Non solo una procedura meno articola-

ta, ma anche tempi più brevi come ha ricordato Bonasegale: "Per ottenere il via libera, adesso, serviranno solo tre mesi contro l'anno e mezzo mediamente necessario per il passaggio al Pirellone". Il PTCP licenziato dalla Provincia di Milano rappresenta anche una grande "vittoria politica" per il centro destra che ha saputo tagliare un traguardo che si era posto, senza successo, anche la precedente maggioranza di colore politico opposto. E in questo senso - è doveroso ricordare - che in Lombardia solo le province di Mantova e Cremona avevano già raggiun-

to questo obiettivo.

"Naturalmente - ha dichiarato ancora Bonasegale - insieme alla soddisfazione per vedere finalmente coronati gli sforzi profusi lungo questi tre anni e mezzo, non posso non rivendicare con orgoglio la consapevolezza di aver partecipato e contribuito in modo fattivo all'assunzione di tale provvedimento". Se, apparentemente, il tema del PTCP può sembrare un argomento da addetti ai lavori, in realtà, le implicazioni nella vita quotidiana dei cittadini - pensiamo, appunto, al Prg - sono notevoli.

"Per questa ragione abbiamo ritenuto doveroso rendere tale avvenimento amministrativo il più pubblico e partecipato possibile, specie per quanto concerne la programmazione dal punto di vista delle infrastrutture".

Tra le caratteristiche principali del PTCP, non si può fare a meno di sottolineare il clima di "fruttuosa collaborazione" instaurato con tutti i Comuni della Provincia durante la fase di redazione sia cartografica che delle Norme Tecniche d'Attuazione).

"Un atteggiamento fortemente ricettivo delle istanze e delle

osservazioni provenienti dalle realtà locali - ha aggiunto il consigliere provinciale - quindi, non un atto impositivo e con velleità in qualche modo dirigistiche, in quanto siamo consci del fatto che il territorio è di 'tutti', indipendentemente dal colore politico delle Amministrazioni che lo guidano".

E secondo questa prospettiva di forte attenzione per quanto viene dal basso va l'emendamento di cui si è fatto portavoce proprio Bonasegale. In particolare, si tratta dell'emendamento n°1 di Forza Italia proposto e poi accolto, che ribadendo una filosofia lontana da certe forme troppo accentratrici, inserisce nelle norme tecniche d'attuazione la possibilità per i Comuni che si trovano con delle scelte urbanistiche preliminarmente "confezionate" da maggioranze diverse rispetto a quelle in carica attualmente - è il caso specifico di Magenta - di apportare delle varianti parziali al Prg indipendentemente dal raggiungimento o meno di un determinato indice di copertura (il 75%) previsto".

Fabrizio Valenti

Mobilità e trasporti nel Magentino

In occasione dello studio e dell'elaborazione del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Milano, i comuni del magentino diedero vita ad un "Tavolo Interistituzionale" con il compito preciso di avviare un laboratorio di ricerca, sperimentazione e pianificazione territoriale dell'area del magentino.

A questo "Tavolo Interistituzionale" hanno aderito: Provincia di Milano, comuni di Arluno, Bareggio, Boffalora, Casorezzo, Corbetta, Magenta, Marcallo, Mesero, Ossona, Robecco, S. Stefano T., Sedriano e Vittuone. Nell'anno 2002 si è costituito questo Laboratorio Sperimentale attraverso un accordo programmatico tra il "Tavolo Interistituzionale" stesso e il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano.

Coordinatore del "Tavolo" e del Laboratorio è l'arch. Francesco Prina, Sindaco di Corbetta.

Coordinatore scientifico del Laboratorio il prof. Giancarlo Consonni.

Nel corso del periodo 2002-2003 il Laboratorio ha prodotto la sua prima ricerca dal tema "Mobilità e Trasporti nel Magentino".

La ricerca sarà presentata ufficialmente sabato 31 gennaio 2004 dalle ore 9,30 presso la sala conferenze della Fondazione "S. Ambrogio" (ex Caripo) in via Casati, 52 a Magenta.

Nel prossimo numero de "i Quaderni" daremo ampio spazio a questa giornata e ai risultati di questa ricerca.



Già da ora anticipiamo qualche passaggio che riteniamo meritevole di riflessione.

La ricerca ha messo in luce come la rete infrastrutturale del magentino abbia risposto abbastanza bene alla domanda di mobilità delle persone: i costi individuali e sociali sembrano tutto sommato ancora contenuti entro limiti accettabili, soprattutto se sull'altro piatto della bilancia si pongono i vantaggi offerti dall'appartenenza a un sistema di relazioni metropolitane che è il più articolato e ricco del paese.

Sulla efficienza della rete a supporto delle relazioni casa-lavoro, casa-studio e casa-servizi certo ancora molto si può fare.

I miglioramenti più significativi passano, è ovvio, per il trasferimento di quote della mobilità dal mezzo privato al mezzo pubblico. Decisiva per il rafforzamento degli scambi intermodali è in ogni caso l'intensificazione delle frequenze dei mezzi pubblici.

Un'altra attenzione che emerge dalla ricerca è certamente la necessità di promuovere forme di trasporto di qualità a basso impatto ambientale, principio d'altro canto, accolto anche dal Ptcp.

Altro aspetto importante è l'obiettivo di ridurre la domanda di mobilità obbligatoria. Questo può avvenire attraverso un riequili-

brio nella distribuzione geografica di alcune funzioni sovramunicipali che maggiormente alimentano la domanda di trasporto. I rapporti casa-scuola e casa-servizi sono quelli su cui il soggetto pubblico può incidere maggiormente.

Per il Magentino, ma non solo, la programmazione alla scala metropolitana e la concertazione fra i vari livelli decisionali, ma anche fra le varie realtà territoriali, si rendono necessarie per affrontare in modo adeguato le ricadute prodotte da nodi funzionali di importanza sovregionale (Aeroporto di Malpensa e Fiera di Rho-Pero). Lo stesso vale per altre scelte rilevanti che si profilano all'orizzonte sia sul versante delle infrastrutture di trasporto sia su quello di funzioni –quali le strutture della grande distribuzione commerciale e della logistica– che solitamente perseguono in modo unilaterale economie di scala scaricando sulla collettività larga parte dei costi infrastrutturali ed ambientali.

Lo studio ha quindi cercato di offrire stimoli ai vari "attori" territoriali, utili a risolvere problemi concreti e insieme a far crescere la riflessione sui caratteri e sui destini del Magentino.

F. G.

dal 1973
“una storia che continua...”

Consorzio  **Est Ticino**

Aderente alla Confederazione cooperative italiane

Costruisci la tua casa in cooperativa

Iniziative edilizie in corso:

- **Casate (Bernate) coop. "Il Castello"** ——
- **Marcallo coop. "Curta granda"** ——
- **Nosate coop. "Giulia"** ——

Prossime iniziative:

- **Besate coop. "Ticino"** ——
- **Legnano coop. "G. Rainoldi"** ——
- **Pontenuovo (Magenta) coop. "Carabela"** ——

INFORMAZIONI

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) via Fratelli Caprotti, 5 - fax 02 97299627
e-mail: Consorzioe@aladada.it Su appuntamento: **tel. 02 9790387 - 97298497**



Presentato il prestigioso volume

Centenario della Basilica di S. Martino in Magenta

"Il centenario di fondazione della basilica di San Martino si deve ridurre alla nuda commemorazione di questo edificio così imponente o dietro c'è dell'altro?". Si potrebbe partire da qui - dalla domanda che Teresio Santagostino, uno degli autori del libro, pone all'interno delle oltre 200 pagine di "Lume di Chiesa e d'Officina" - per comprendere il significato di quest'opera realizzata durante quasi un anno di lavoro da un gruppo di studio formato da circa una ventina di persone che ha presentato al Centro Paolo VI la sua fatica. Con loro c'era Ambrogio Colombo, presidente del Centro Studi J.F. Kennedy, che ha patrocinato l'evento, insie-

me al professor Sergio Zaninelli, ex rettore dell'Università Cattolica di Milano e al parroco don Fausto Giacobbe.

Zaninelli, che ha curato la prefazione, ha preso a prestito l'interrogativo di Santagostino per spiegare la portata del libro. "E' importante - ha detto - che un testo faccia nascere delle domande e, possibilmente, sappia dare anche delle risposte". Una risposta che nel caso di "Lume di Chiesa e d'Officina" è articolata e, mette in luce, quel mondo operoso che si ritrova intorno a San Martino inteso come punto d'aggregazione per un'intera comunità.

Così ecco che "Il Tempo" - vale a dire lo scenario economico e

sociale di quegli anni - "Il Tempio" - ossia la chiesa in sé - e "Le pietre vive" - i parroci che con il loro impegno hanno animato questo primo secolo di vita della Basilica - sono le chiavi di lettura per una realtà cresciuta e sviluppatasi intorno alla figura carismatica di don Cesare Tragella.

Dunque, "Il cosa c'è dietro la facciata?" sta tutto qui. In questa "formula ben assortita", dove i cittadini e la loro basilica, rappresentano un "unicum".

"La società di quell'epoca - ha commentato l'ex rettore della Cattolica - era fortemente travagliata dai cambiamenti sociali in corso, avrebbe potuto disgregarsi, invece, ha saputo compattarsi intorno al suo tempio".

Un fatto certamente degno di nota, ma non isolato in quell'Italia a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, dove il principio di sussidiarietà - concepito come impegno attivo del mondo laico - cominciava ad albergare.

La chiosa finale di Zaninelli è stata tutta incentrata sulla possibilità di riproporre nel contesto attuale questo stesso



modello.

"E' necessario che sia mantenuto vivo il senso della tradizione, che allo sviluppo economico si accompagni anche quello culturale e, infine, che un territorio abbia un suo centro fisico, (ma non solo), dove ritrovarsi". Condizioni queste tutte ancora rintracciabili nella Magenta del terzo millennio - a parere di Zaninelli - e che fanno di "Lume di Chiesa e d'Officina" uno strumento utile da cui prendere spunto per fare rivivere i fasti dell'epoca tragelliana.

F.V.

Da una preziosa collaborazione con
www.spondeticino.it
nasce il nuovo sito del Centro Kennedy

www.centrostudikennedy.it

Nella sua missione di analisi, riflessione e divulgazione su problematiche ed aspetti di interesse locale, provinciale e regionale, il Centro Studi J.F. Kennedy ha sempre cercato di creare rapporti strutturati e di collaborare proficuamente con tutti i soggetti e le istituzioni che, in vario modo ed a vario titolo, condividono lo stesso focus sul territorio o possono avere su di esso importanti ricadute o interrelazioni.

Tra questi soggetti, come peraltro suggerisce il nome, si può includere il sito internet Spondeticino. Infatti, come si può constatare andando al relativo indirizzo www.spondeticino.it, Spondeticino risulta essere un portale che, gestito in modo volontario, permette la codifica

del territorio in un modo che sfugge alle normali logiche e circoscrizioni amministrative per affondare le proprie radici in sfere di significati più propriamente connesse alla omogeneità morfologica del territorio e, in una certa misura, alla comune cultura locale. Spondeticino esegue infatti una codifica del territorio basata in parte sul territorio lombardo, ed in parte sul territorio piemontese, sulle due sponde del Ticino, est ed ovest, offrendo i propri servizi, gratuiti, e trattando queste come un'area omogenea.

Il sito risulta una concentrazione organizzata funzionalmente di informazioni, link e servizi fruibili e focalizzati sul territorio, sulle sue istituzioni, associazioni, imprese, e su tutte le attività che su questo si svolgono e che

ne permettono una valorizzazione dei tratti caratteristici oltre che, attraverso la loro fruizione, lo sviluppo di un più marcato senso di appartenenza.

Concretamente si possono trovare sul sito i link dei comuni che costituiscono quest'area, delle imprese ed istituzioni più importanti di carattere sia economico che naturalistico, nonché delle principali associazioni culturali e di volontariato. Inoltre, è possibile trovare una serie di link organizzati per la fruizione di alcuni dei più comuni servizi offerti dai normali portali generalisti, come il meteo, l'elenco telefonico, le mappe, ecc.. Il servizio più interessante, e che porta un notevole valore aggiunto, sono però, forse, le newsletter basate principalmente sullo spoglio dei principali periodici territoriali di cronaca (Settegiorni, CittàOggi, L'Altomilanese, ecc.), che i webmaster si prendono l'onere di realizzare e spedire a tutti coloro che si iscrivono a questo servizio. In queste vengono raggruppate per categoria (corsi, eventi, gite, attività ricreative e culturali, istituzionali e lavorative), o per comuni (la ras-

segna stampa), le notizie ed attività inerenti al territorio, che permettono ai residenti ed anche a coloro che si trovano distanti, di avere una visione organica, veloce e funzionale delle opportunità presenti nella nostra zona.

E' ora chiaro di come sia presente da un lato una coincidenza di interessi, e dall'altro una complementarità delle attività e servizi svolti tra il nostro Centro e la nostra Rivista, e Spondeticino. Ed è alla luce di ciò che, con il finire di quest'anno e l'inizio del nuovo, parte una stretta e proficua collaborazione pur nell'autonomia delle linee editoriali e delle rispettive redazioni.

Nella sostanza Spondeticino ha la possibilità di rendersi visibile su di un importante strumento di approfondimento su carta stampata quale è la nostra rivista, di essere visibile quindi a tutta l'importante rete di nostri utenti, collaboratori e sostenitori, oltre che di disporre delle importanti attività svolte dal Centro Studi che rappresentano un enorme bacino di rilevanti contenuti pronti all'uso e che portano in dote un grande valore aggiunto.

Dal canto del nostro Centro, oltre

che confrontarci con la stimolante codificazione del territorio da loro offerta che esce da quella su cui tradizionalmente si concentra la nostra rivista, vi è l'implicita possibilità di usufruire dei relativi servizi, come per esempio le newsletter sopr'accennate, ai fini della pubblicità delle attività (convegni, riunioni, promozioni, ecc.), da noi organizzate. Inoltre, altrettanto importante, vi è la volontà di sfruttare le reciproche competenze al fine di realizzare e supportare una rinnovata presenza on-line del Centro e della Rivista. Infatti, è navigabile al nuovo indirizzo www.centrostudikennedy.it, il rinnovato sito del nostro Centro Studi con il link alle pagine dedicate alla nostra Rivista.

La home page del sito del Centro Kennedy dà la possibilità di familiarizzare con la nostra sede attraverso delle foto digitalizzate, di consultare le attività svolte dal centro, di verificare la programmazione di quelle a venire, e, appunto, di accedere alla pagina dedicata ai Quaderni del Ticino. Quest'ultima da un immediato riferimento alla rivista grazie alla pubblicazione della copertina, e

struttura il relativo indice dal quale si può accedere agli articoli, in genere per un dieci per cento di quelli contenuti nella rivista, che la redazione decide di pubblicare on-line. Tra questi ve ne sono alcuni che possono essere consultati integralmente, ed alcuni per i quali è pubblicata solo la prima parte con la riserva di una consultazione integrale contattando la redazione o abbonandosi alla rivista o al centro. E' stato deciso, inoltre, con appositi link sulla pagina dei Quaderni, di rendere disponibili allo stesso modo i numeri arretrati dello stesso anno che vanno così a costituire un'importante patrimonio a disposizione degli'utenti tutti.

Resta inteso che da ognuna delle pagine, del Centro Kennedy, dei Quaderni del Ticino, di Spondeticino, vi sono dei link dai quali è possibile accedere alle altre. Raggiungendo il vecchio sito del Centro kennedy, fino al momento della sua scadenza, la connessione sarà automaticamente reindirizzata alla nuova versione.

Marco Cozzi

SpondeTicino

Il primo portale dell'area magentino trecastese

www.spondeticino.f2s.com

SpondeTicino è il primo sito web dell'area del magentino e trecastese.

Su **SpondeTicino** trovi tutto su

Arluno Bernate Boffalora Cameri Cerano Corbetta Cuggiono Galliate Magenta
Marcallo Mesero Ossona Robecco Romentino Santo Stefano Sedriano Trecale
Vittuone

- Notizie
- Situazione e previsioni Meteo
- Tutte le manifestazioni, gli avvenimenti, gli spettacoli, i convegni
- I film delle sale cinematografiche
- Numeri di telefono di privati e aziende
- Itinerari e mappe
- Link ad altri siti

Vuoi ricevere **GRATIS** sul tuo pc le previsioni meteo, il calendario degli avvenimenti, la programmazione cinematografica, la rassegna stampa della zona? Iscriviti sul sito alle nostre newsletter o semplicemente manda una e-mail a info@spondeticino.f2s.com specificando gli argomenti che ti interessano!

Visita e fai visitare

www.spondeticino.f2s.com

centro studi
politico/sociali



WWW.centrostudikennedy.it

- INFORMAZIONI dettagliate sul Centro Studi
- Tutte le ATTIVITÀ svolte
- I Prezzi e i APPUNTAMENTI
- Gli INVITI
- CONTATTI per:
 - studenti di centro studi
 - studenti di Giurisprudenza
 - Studenti di Lettere e Scienze Umanistiche
 - studenti universitari

I QUADERNI DEL TICINO

WWW.centrostudikennedy.it

- La tua ORIGINE, il suo perché e le sue attività
- Il SOMMARIO
- Gli ARTICOLI consultabili
- Gli ARRETRATI
- I numeri MONOGRAFICI
- CONTATTI

La difficile evangelizzazione dei giovani, oggi!

Da una precedente intervista (Quaderni n° 45 pp. 70-72) emergeva quanto profonda sia la crisi di fede che attraversa il nostro territorio, anch'esso piccolo ma significativo specchio di un mondo che, spesso, "ignora Cristo e rifiuta il suo Vangelo, ma che ha dentro di sé un insopprimibile bisogno di Dio e della sua salvezza" (Tettamanzi).

Contemporaneamente si rilevava come la trasmissione della fede alle giovani generazioni sia una preoccupazione fondamentale nella Chiesa di oggi.

Don Flavio, ordinato sacerdote diocesano nel 2002, ci ha aiutato nell'approfondimento del tema, permettendoci di focalizzare difficoltà e tentativi in atto laddove il problema

"evangelizzare i giovani" è affrontato quotidianamente: l'oratorio.

Molte difficoltà, afferma il giovane coadiutore di San Gaetano in Abbiategrasso, nascono dall'incontro-scontro con le famiglie. Proprio così: sovente sono le famiglie che, mentre chiedono per i figli un cammino di iniziazione cristiana senza appartenere concretamente alla vita della Comunità, rendono difficile ai fanciulli il comprendere come il percorso proposto non si esaurisca nell'apprendimento delle verità di fede, bensì miri a costruire una persona pienamente umana, prima ancora che cristiana. Il Cristianesimo, infatti, ha interesse per tutto l'uomo e promuove una crescita globale della persona,

non dunque limitata all'ambito parziale della catechesi.

La proposta cristiana ha perso il fascino di un tempo anche perché, spesso, il contesto familiare non sente vero per sé il cammino del figlio all'interno della Comunità. Vi è, infatti, molto più di prima, una "dissociazione tra la fede professata-celebrata-vissuta nella comunità ecclesiale e la vita quotidiana, condotta in famiglia, al lavoro e a scuola, durante il tempo libero e nel divertimento" (Tettamanzi).

La tensione al bene ed il propendere verso il male hanno da sempre caratterizzato la condizione umana per cui non è corretto affermare l'esistenza di un'epoca d'oro nel passato contrapposta all'attuale, quasi prima si visse in un tutto positivo ed ora ci si trovi in un tutto negativo. Di fatto, il contesto odierno, in cui siamo immersi, caratterizzato dalla tendenza ad assolutizzare solo il presente, irto di difficoltà nell'aprirsi ad un proficuo dialogo cogli altri, tendente a ridurre l'uomo alla

sola dimensione naturalistica, rende oggettivamente più difficile e complesso il diventare e l'essere cristiani coerenti nella società attuale.

Il male, sovente, viene contrabbandato per bene, il benessere elevato in cui la stragrande maggioranza di noi e dei giovani vive, ha plasmato le mentalità, ad esempio rendendoci meno disposti ad attuare la "logica della gratuità" su cui si sostiene un discorso umano prima ancora che cristiano. Questa "mondanizzazione" è entrata, purtroppo, anche all'interno della comunità cristiana – aggiunge don Flavio – tanto che spesso dico ai genitori che, nella richiesta dell'iniziazione cristiana per i figli, si applica la "logica del supermercato", vale a dire si vuol arrivare ad ottenere ciò che interessa (Santa Comunione e Cresima) al minor costo e nel più breve tempo.

Occorre quindi trovare nuove modalità di trasmissione della fede, lavorare per attuare un'inversione di tendenza,



smascherare la falsità di molti messaggi proposti dai mass-media affinché coloro tra i giovani, sicuramente “pochi” rispetto al passato, che ci stanno, possano diventare “sale” per i molti che, inconsapevolmente e magari attraverso scelte sbagliate, sono alla ricerca di un significato vero della vita.

La lettura attenta del messaggio “Mi sarai Testimone” che l’arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, ha inviato ai fedeli della nostra diocesi il 14 settembre 2003 è un invito

appassionato a porre i nostri occhi “sul volto di Gesù Cristo”. Il Papa al n° 16 della “Novo Millennio Ineunte” afferma che la nostra testimonianza sarebbe insopportabilmente povera se noi, per essere testimoni della “lieta novella”, non fossimo contemplatori del volto di Gesù. Ecco pertanto che l’oratorio diviene luogo d’eccellenza in cui poter annunciare questa verità centrale: Gesù Cristo è salvatore ieri, oggi e sempre.

Certamente ciò non è né facile né semplice, essendo l’orato-

rio una struttura molto aperta, con iniziative che magari non competerebbero alla comunità cristiana in quanto tale e presuppone che il cammino proposto venga sovente ridiscusso e ricalibrato.

Vedo tuttavia percorribile – incalza il giovane sacerdote – invitare gli adolescenti a percorsi di “vita comune” comprendenti momenti di catechesi uniti a convivenza significativa di due-tre giorni, all’interno degli oratori se le strutture lo permettono o altrove, in luoghi ricchi di cultura e d’arte riscoperti dentro una visione cristiana. Ciò permetterebbe di coinvolgere le famiglie sulle motivazioni della scelta e di far intuire ai ragazzi come esperienze di vita comune, in cui sia vivibile la presenza del Signore attraverso la preghiera e in forme alternative di conoscenza, possano educare ad una quotidianità diversa e far sentire possibile, bella ed affascinante anche la proposta cristiana.

A livello giovanile non bisogna dar per scontato che l’incon-

tro personale sia sufficiente, al contrario momenti di vita comune qualitativamente diversa potrebbero smantellare la convinzione di molti per cui “quello che dice e propone il Vangelo è proprio bello, è troppo bello..., ma la vita, quella concreta, è un’altra cosa” (Tettamanzi).

Non si tratta, dunque, di convivenza continuativa e fine a se stessa ma occasioni preziose per verificare che l’annuncio cristiano calato nelle dimensioni più concrete dell’agire quotidiano può promuovere innanzitutto un’umanità più completa, più felice e più affascinante.

Una sfida difficile ed impegnativa ma entusiasmante attende chi fra noi crede in Cristo morto e risorto: chiede passione per l’uomo in generale ed i giovani in particolare nella convinzione che “occorre farlo per amore di Dio e per amore vero a questo mondo e a q u a n t i l o a b i t a n o ” (Tettamanzi).

Silvana Lovati

In sofferenza

Oggi la parrocchia (quell'insieme di "croci, campanili e chiese" che è stato l'oggetto di una serie di articoli) è in sofferenza.

Per dirla in due parole, il mondo in cui la parrocchia è inserita quale "campo di quei che sperano, Chiesa del Dio vivente", è cambiato, tanto da non essere più in sintonia con questa realtà ecclesiale.

Senza mezzi termini lo afferma il Vescovo di Milano "Viviamo in un mondo che non poche volte ignora Cristo e rifiuta il Vangelo". Il Card. Tettamanzi legge i numeri senza occhiali mistificatori: in calo i matrimoni in chiesa e la richiesta dell'insegnamento della Religione nelle scuole, in calo anche il numero dei battesimi, ma, soprattutto, in netta diminuzione la partecipazione alla Messa domenicale.

Praticamente quasi a zero la frequenza alla Confessione. Quello che poi è totalmente scomparsa è l'Estrema Unzione che un tempo accompagnava il distaccarsi dalla vita terrena.

Questo è un mutamento antropologico di massiccia entità ed è avvenuto nell'arco di qualche decennio (il tempo di una generazione o poco più).

Era stato anticipato, ma anche

provocato, dai referendum sul divorzio e sull'aborto, due questioni vitali per l'uomo e per la Chiesa. Quasi fosse caduto all'improvviso un velo si scoprì allora che il popolo italiano e quello che, fino a quel momento, era stato il suo universo di riferimento, la Chiesa, si erano divisi. Ci furono – al solito – gli ottimisti d'ufficio "Ma no, è solo un voto". Non era un voto; era una scelta di vita.

Eppure ancora oggi ci sono i Papaboy (quei ragazzi che a milioni si muovono per incontrare un uomo vestito di bianco); ancora oggi i parroci (li distingui per una piccola croce al bavero della giacca) passano per le vie dei paesi e quando chiedono offerte per i restauri della chiesa o per opere di assistenza sociale i portafogli si aprono e la gente dà; ancora oggi a Natale e a Pasqua (più a Natale che a Pasqua) le chiese si affollano e ancora oggi i morti vengono accompagnati da un prete al cimitero.

E, tuttavia, nonostante il Credo recitato ogni domenica affermi che ".....è risuscitato il terzo giorno", che c'è "la remissione dei peccati e la vita eterna", sono molti quelli che dubitano o addirittura negano che Lui, Cristo è risuscitato (verità centrale da cui

dipende tutto), che noi abbiamo un destino ultraterreno, che, insomma, la Chiesa sia "Mater et Magistra".

Una recentissima inchiesta (Il Mulino) nella parte finale dice "Dio, Cristo, la Bibbia sono diventati, anche per alcuni fedeli, degli incerti oggetti di fede". Oggi molti percepiscono la Chiesa come centro di potere, come incapace di parlare all'uomo d'oggi, come avviluppata su se stessa.

Oggi, accanto ad un rispetto formale per preti e Vescovi, c'è un pensiero diffuso che ritiene che la Chiesa non si preoccupi delle miserie umane (materiali e spirituali), che non si curi di argomentare la credibilità del suo messaggio (viene in mente il "rendete conto delle ragioni della vostra speranza" di San Pietro).

Cioè, la Chiesa, la parrocchia è in sofferenza.

Ma è forse un caso se l'indifferente o il non credente si trovano d'accordo col Card. Tettamanzi ".... spesso l'azione pastorale si esaurisce dentro la comunità cristiana, ma Cristo ha detto < Andate in tutto il mondo > (ai catechisti),"....dire il Vangelo oggi....è in questo che si gioca la ragione stessa della Chiesa e il suo futuro" (lettera pastorale)?

E' forse un caso se, mentre si nota sempre più una nostalgia per una dimensione religiosa della vita (e nostalgia significa

ricordo di qualcosa, ma anche aspirazione a qualcosa), se, dunque, contemporaneamente a questa nostalgia, la Chiesa di Milano (il suo Vescovo e le sue mille parrocchie) si stanno impegnando per un triennio di missione?

"Missione" è una parola che un tempo attribuivamo a terre da evangelizzare. Oggi qui, questa parola ha un significato ben preciso che non si presta a mistificazioni.

Questa terra, la nostra, è terra da evangelizzare.

Croci, campanili e chiese punteggiano tuttora i nostri paesi e le nostre città: tuttora ad Abbiategrasso c'è Santa Maria Nascente e a Magenta San Martino. Ma....

L'anno scorso al Centro Kennedy il prof. Zaninelli parlando della Basilica di Magenta (grande, sontuosa di marmi e carica di storia) disse "Se questa chiesa non è più di un monumento, diventerà un magazzino di ricordi".

Per impedire che "croci, campanili e chiese" diventino magazzini di ricordi la Chiesa di Milano "riprende il discorso su se stessa e sulla sua presenza a partire dai sacramenti che essa custodisce e dai quali è custodita".

Sì, è questa la strada. Un'altra non c'è.

Teresio Santagostino

Un Cattolicesimo scomodo

Due sono gli eventi culturali e politici di questi giorni passati quasi inosservati dalla grande stampa: la pubblicazione di "La violenza e l'ordine" di Alvaro d'Ors e il centocinquantenario anniversario della morte di Juan Danoso Cortès.

Due esponenti (guarda caso, spagnoli!) di un cattolicesimo che non esiste più, almeno ufficialmente.

Un cattolicesimo non più di moda, che possiamo definire in modo non dispregiativo, reazionario.

Alvaro d'Ors, novantenne, ancora vivente, professore di Diritto Romano alla Università di Coimbra è un intellettuale che non si vergogna di considerare la Guerra civile spagnola una propria e vera crociata.

Difatti nella prefazione di "La violenza e l'ordine", in modo lucidamente provocatorio e di sfida dice testualmente: "...que-

sto libro é composto di tre parti, la prima spiega la necessità storica della giusta reazione nazionale contro l'anarchia di una Repubblica (1931-1936) che l'informazione giornalistica cerca di nascondere sotto il pretesto della legalità. Inoltre questa non fù propriamente una guerra civile, ma una nuova crociata religiosa contro il comunismo e l'anarchia, così come é stata l'antica crociata spagnola contro l'Islam.

Come si vede parole forti che vanno contro l'attuale political correct. Ma ancora più provocatoriamente dice che dopo la caduta del muro di Berlino si é definitivamente cementata l'alleanza dei vincitori del 1945: il capitalismo si é annessa l'economia, il marxismo e l'etica.

Per Alvaro d'Ors quindi c'è una sostanziale equivalenza fra capitalismo-comunismo e consumismo-globalizzazione.

Afferma inoltre, perentoria-

mente, l'inconciliabilità fra cristianesimo e pacifismo quando vengono messi in discussione l'ordine, la giustizia sociale e il diritto naturale e di questo ultimo solo la Chiesa Cattolica ne è depositaria. Il cristiano ha il dovere di opporsi anche con la forza al disordine e alla negazione del diritto naturale.

Dice testualmente "non si può avere dopo la Redenzione una podestà legittima che si riconosca come delegazione divina di Cristo Re a cui compete l'unica sovranità di questo mondo. Le altre podestà meritano solamente una obbedienza provvisoria" e conclude "Devo riconoscere che il primo stimolo di tutto quello che ho potuto dire e dico ancora su questa materia è venuto da quel grido "viva Cristo Re" con cui morirono molti miei compagni di crociata".

Ora veniamo al secondo.

Danoso Cortés nasce il 1809 in Estremadura da una famiglia di proprietari terrieri di antica fede cattolica. Dai giovanili ardori liberali passa infine a un lucido e aggressivo conservatorismo.

Due sono i suoi libri di maggio-

re importanza: "Discorso sulla situazione d'Europa" del 1850 e "Saggio sul cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo" sempre del 1850, considerato il suo capolavoro.

Cortés è dominato da un'unica ansia, rendere testimonianza della "verità" senza compromessi e cedimenti. Polemista lucido e brillante appare quasi un profetico precursore della storia e della cultura europea incamminata sulla strada dell'ateismo. Al centro delle considerazioni danosiane sta il concetto di ordine divino fondamento della storia e del creato. Tale ordine è regolato da un complesso di leggi di diritto naturale la cui rottura è la causa dei mali che affliggono l'umanità.

L'erroneità delle ideologie liberali, socialiste e comuniste è dovuta al fatto che esse non rispettano e non riconoscono tale ordine. La libertà umana raggiunge la sua pienezza quando si conforma alla volontà divina, mentre si perverte quando compie il male.

Scrivendo testualmente: "... l'ordine consiste nella superiorità della fede sulla ragione, della

grazia e della provvidenza divina sul libero arbitrio; per dirla tutta della supremazia di Dio sull'uomo..." e prosegue "... se nell'ordine fissato inizialmente da Dio risiede ogni bellezza, e se la bellezza, la giustizia e la bontà sono una stessa cosa considerata da diversi punti di vista, ne consegue che al di fuori dell'ordine stabilito da Dio non esiste né bellezza, né bontà, né giustizia: e poiché queste tre cose costituiscono il bene supremo, l'ordine che tutte le contiene é il Bene supremo. Dato che non esiste nessun bene al di fuori dell'ordine ne consegue che tutto ciò che esiste al di fuori dell'ordine non può essere che male. Per questo motivo, come l'ordine é il bene supremo, così il disordine é il male per eccellenza...".

Come si vede parole forti, chiare e taglienti che stonano nel nostro panorama culturale, politico e morale, tutto dedito ai compromessi e agli ipocriti e falsi distinguo.

Domenico Giuliotti uno dei nostri (dimenticati!) cattolici tradizionalisti (la Firenze del primo 900 ne ha forniti molti: Papini, Bargellini, La Pira, ecc..

Basti pensare alla temperie culturale di Strapaese e Stracitta tutto ormai colpevolmente rimosso e dimenticato, ohimé), definisce

Danoso Cortés "più formidabile cattolico reazionario della già cattolica Spagna". E qui i termini "cattolico" e "reazionario" suonano in modo estremamente elogiativo.

Concludo con l'auspicio che queste tematiche come altre, anche di segno opposto, che fanno parte del bagaglio culturale europeo vengano riprese e dibattute per ravvivare il desolante panorama odierno, tutto dedito all'analisi e "fruizione" di beni solo materiali e di consumo. Questo in ambito culturale; in ambito politico, come naturale conseguenza, all'acquisizione SOLO del numero e dei consensi per il potere.

Piercarlo Cattaneo

Questo articolo é stato tratto da due pregevoli e documentati articoli di Maurizio Schaepflin su il 'Domenicale'

Alvaro d'Ors "La violenza e l'ordine" Marco Editore (Lungro)-Cosenza



Un'iniziativa del Comune di Abbiategrasso

Famiglia ideale, famiglia attuale: uno strumento per riflettere sul diritto dei bambini ad essere educati

Offrire un piccolo contributo nel creare nei genitori consapevolezza del proprio ruolo di educatori. E' con questa finalità che qualche mese fa pensammo e organizzammo un convegno sulla famiglia. Un'iniziativa promossa dell'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Abbiategrasso, dalla Fondazione per la Promozione dell'Abbiatense, e della Provincia di Milano.

Era il 18 marzo e allo Spazio Fiera di Abbiategrasso, la risposta fu superiore alle aspettative: quella sera la sala convegni dello Spazio Fiera era affollata di coppie, venute ad ascoltare gli esperti chiamati a ragionare ad alta voce sul tema "Famiglia ideale, famiglia attuale: realtà e aspirazioni nel primo luogo di relazione". Quella fu la conferma che avevamo colto nel segno, captando l'esigenza



quanto mai reale dei genitori di confronto e di supporto. “In una società che cambia, che diventa sempre più multietnica, che viene sempre più pervasa dall’informazione mediatica e che sempre più valorizza il benessere materiale, la famiglia... rimane saldamente il fulcro sociale della collettività”. E’ questa la premessa dalla quale decidemmo di partire.

A distanza di alcuni mesi da quel dibattito – al quale prese parte, accanto ad altri relatori,

Roberto Burgio, professore emerito di Pediatria all’Università di Pavia – abbiamo deciso di raccogliere gli atti del convegno in una pubblicazione inserto di questo numero de “I Quaderni del Ticino”.

Mi auguro possa rappresentare uno strumento utile di riflessione per tutti coloro che, a vario titolo – genitori, insegnanti, operatori del sociale, responsabili di associazioni giovanili o di oratori – sono ogni giorno chiamati a con-

frontarsi con i ragazzi, con i loro bisogni, desideri, problemi, aspettative.

Riporto solo un passaggio della riflessione proposta nelle pagine che seguono: "Quanti genitori nella nostra società del consumismo, dell'economia che deve girare, degli euro che non bastano per arrivare alla fine del mese, della tv che, se accultura, lo fa a modo suo (e comunque, di necessità, in modo impersonale), dei computer, della elettronica in generale e di internet in particolare con rischi e pericoli dietro ogni angolo... quanti genitori - dicevamo - sono disponibili a supportare con sensibilità e intelligenza e, per il tempo dovuto, la fisiologica maturazione della personalità dei loro figlioli? Quanti genitori, invece, che questo "tempo dovuto" non trovano "diseducano" appagando indiscriminatamente desideri e richieste, corrispondendo anzi agli uni e alle altre con "tutto e subito, prontamente", come del resto da parte dei bambini viene richiesto che avvenga, come se "dare", concedere, appagare, fosse la scelta eletti-

va di una pedagogia ispirata all' affetto... Il risultato sarà che il bambino che chiede e acriticamente ottiene sarà, poi, l' adolescente che, magari arrogantemente, pretende (e guai se non gli si concede): "tutto e subito" (G. Roberto Bugio).

Ecco perché il cuore del messaggio che ho inteso lanciare, insieme agli altri relatori di quel convegno, è la vitale importanza di dedicare non solo più tempo, ma anche più attenzione al bambino. Un tempo della relazione, in cui il genitore si interessi di come si sente davvero il piccolo. Un tempo in cui parlare, riflettere insieme, cercare il perché delle cose, senza l'assillante preoccupazione di assolvere i mille impegni della vita quotidiana, senza necessariamente dare qualcosa di materiale, ma solo mostrando reale interesse per il bambino e il suo modo di essere.

Angela Colombini
Assessore alle
Politiche Sociali
del Comune di Abbiategrasso

I gruppi di cure primarie e nuove prospettive della Medicina Generale

Lo scorso 25 ottobre, presso l'Università Carlo Cattaneo "LIUC" di Castellanza, si è svolto un convegno organizzato da GST in collaborazione con l'Università e le ASL "Provincia di Milano 1, Provincia di Como e Provincia di Varese" al quale hanno partecipato 250 Medici di Medicina Generale delle A.S.L. di Varese, Como e Provincia di Milano 1 sulle prospettive di un futuro prossimo della Medicina di Famiglia alla luce delle nuove forme associative. Illustri relatori degli Ordini dei Medici di Varese, della Regione Lombardia e della A.S.L. del comprensorio interessato, hanno illustrato quanto si sta facendo e si intende fare nei prossimi anni nell'ambito



della Sanità Pubblica per poter conciliare il sempre crescente fabbisogno di risorse economiche e di mezzi con la disponibilità di risorse sempre più limitate.

Anche i Medici di Medicina Generale, che sono coinvolti quotidianamente in prima linea in questa estenuante inconciliabile dilemma, hanno potuto esprimere il loro disagio ed insoddisfazione nel proseguire in una professione dove vengono sempre più a mancare punti di riferimento certi nella gestione delle pato-

logie che si devono affrontare. Ne è emersa la convinzione che, per quanto studiata a misura d'uomo, così come è sempre stata svolta l'attività del Medico di Medicina Generale, pare oggi non rispondere più alle esigenze della situazione e ancor prima a quelle del medico stesso, troppo solo nell'affrontare problemi che spesso esulano anche dalla mera professione. Le varie forme associative, prime fra tutte quelle che prevedono la riunione in una sola

sede più figure attive (il Medico di Famiglia, l'infermiere professionale, del personale di studio, il Medico specialista almeno per quelle discipline di più largo riscontro) possano meglio rispondere alle esigenze degli operatori per una effettiva integrazione e completamento professionale delle proprie prestazioni e, di rimando, a quelle dei pazienti che possono trovare risposte certe e precise ai loro bisogni.

Da parte nostra, la G.S.T., ha



acquisito negli ultimi due anni una discreta competenza in materia specie per quanto riguarda progettazione, realizzazione e gestione di spazi da mettere a disposizione di gruppi di MMG. Infatti hanno già iniziato la propria attività i centri di Legnano uno e Turbigo e a breve seguirà il centro di Busto Garolfo, mentre in avanzata fase realizzativa appaiono quelli di Cerro Maggiore e San Giorgio su Legnano. La filosofia che ha sotteso alla progettazione di

questi ambienti è stata quella di offrire spazi per la Medicina Generale con la coabitazione di più medici negli stessi ambienti insieme alla disponibilità di personale infermieristico e di studio per integrare il lavoro dei medici: prenotazione delle visite su appuntamento, raccolta di richieste per trascrizione di ricettazioni ripetitive, medicazioni, attività infermieristica come misurazione della glicemia capillare e della pressione arteriosa. In un futuro proba-



bilmente non troppo lontano, se le vigenti norme lo consentiranno, sarà possibile anche un centro prelievi per i pazienti dei Medici del gruppo, con la possibilità di ritiro anche dei referti in loco (grande vantaggio per i pazienti che non si dovranno recare presso le varie strutture per prenotazione, effettuazione dell'esame, ritiro delle risposte) e la strutturazione di ambulatori dedicati per patologie di largo impatto sociale (diabete, ipertensione, bronchite cronica) con la possibilità di richiamare a scadenze adeguate i pazienti. Ciò renderà possibile un maggiore controllo della malattia, un forte richiamo educativo alla prevenzione mediante l'abolizione dei fattori di rischio, l'integrazione delle competenze del proprio medico di famiglia con un supporto specialistico adeguato.

E' ovvio che questa trasformazione richiederà tempi più o meno lunghi dove, come sempre nei periodi di transizione, si potrà assistere a manovre di

ostruzionismo per rimanere ancorati ad un passato che mostra tutti i segni del tempo che passa, come a pericolose fughe in avanti (ultimo esempio le proposte ministeriali UPAC che paiono quantomeno difficili da collocare in qualsiasi contesto: da quello delle piccole realtà di paese, dove agiscono pochi Medici, a quelle di città dove non pare avere senso perdere la capillarità di un servizio per concentrarlo in una struttura faraonica che richiede adeguati spazi): resta il fatto che la necessità di collaborare, di confrontarsi, di lavorare fianco a fianco e con l'aiuto di personale di studio, porterà i Medici a scegliere sempre più la soluzione dell'aggregazione e della coabitazione.

Di fronte a questa che pare una rivoluzione copernicana, il timore più consistente pare essere quello di perdere il marchio che da sempre ha contraddistinto la Medicina Generale: il rapporto diretto e personale, basato sulla fiducia, tra il paziente ed il proprio



medico. Nulla di tutto questo deve andare perduto e andrà perduto. Anzi, proprio da una migliore organizzazione della propria attività, il medico dovrebbe recuperare la possibilità di riappropriarsi di mansioni che oggi, per mille motivi, ha la sensazione si sentirsi sfuggire. Si tratterà di fare in modo più organizzato e razionale quello che oggi ogni medico di famiglia tenta ancora di fare in modo sempre più caotico, affannoso e talvolta velleitario.

Una Medicina Generale svolta

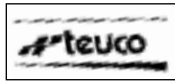
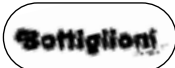
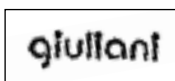
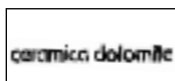
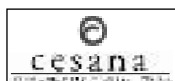
in forma associativa (o per meglio dire di Gruppo in una struttura complessa) non è e non sarà mai una sorta di ambulatorio impersonale dove un paziente trova un medico sconosciuto: continuerà come sempre a dialogare con il medico che in fiducia si è scelto il quale, proprio per la migliore organizzazione, potrà avvalersi, se necessario, di un supporto che meglio gli consenta di valutare e risolvere le richieste del paziente.

Cornelio Turri

**ATTIVITÀ POSSIBILI DEI CENTRI MEDICI
POLIFUNZIONALI
O GRUPPI DI CURE PRIMARIE**

- 1) Medicina generale convenzionata (tre o più Medici di famiglia), con la possibilità di accedere, in caso di urgenza non differibile, anche negli orari degli altri Medici associati, qualora il proprio Medico non sia al momento presente.
- 2) Pediatria convenzionata
- 3) Specialistica convenzionata, per le patologie di più largo riscontro.
- 4) Ambulatori per patologia, in base agli accordi da definire con le ASL.
- 5) Telemedicina (telecardiologia ecc..)
- 6) Servizi di infermeria (medicazioni, terapia iniettiva, vaccinazioni ecc.).
- 7) Centro prelievi per i pazienti dei Medici presenti nella struttura o associati.
- 8) Servizi di Segreteria e front-office, teleprenotazione e ricevimento referti telematici dalle strutture organizzate in rete.
- 9) Possibilità di accedere ai servizi in fasce orarie più lunghe.
- 10) Sede ed organizzazione di incontri per la formazione e informazione per MMG.
- 11) Sede ed organizzazione di incontri per l'educazione sanitaria rivolta agli utenti.
- 12) Sede di incontri con gli operatori del servizio di assistenza domiciliare.

... DAL 1965



**IDRAULICA
RISCALDAMENTO
SANITARI
ACCESSORI PER BAGNO
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

Fratelli Colombo
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)
Strada Boffalora, 9
Tel. e Fax (02) 97297674



Intervento del Segretario Nazionale della CISL

Crescita economica, tutela di salari e pensioni, le priorità del sindacato

Aperto il sipario sul nuovo anno, lo scenario che si presenta davanti a noi è tutt'altro che confortante. Ci trasciniamo dal vecchio anno questioni problematiche e complesse: la vicenda delle pensioni, dell'Alitalia, dei trasporti pubblici. Irrompe, inoltre, nel nostro orizzonte, giorno dopo giorno, la situazione sconcertante della Parmalat, con possibili conseguenze devastanti sul sistema paese e con riflessi che compromettono seriamente l'immagine





dell'Italia sul piano internazionale. Con il rischio della deriva, dell'affidabilità del nostro assetto industriale produttivo, più che mai esposto anche ai contraccolpi di una competizione sempre più aggressiva. Incapace, di conseguenza, di attrarre investimenti esteri, a sostegno di una dinamica di crescita, necessaria e non più rinviabile.

Tutto ciò accresce il malessere profondo che attraversa la nostra società, soprattutto nelle componenti più deboli, sottoposte ad una costante erosione dei salari e delle pen-

sioni, che intacca la qualità della vita e che rende sempre più complessa la quadratura del bilancio delle famiglie. Lo conferma lo stesso andamento della curva dell'inflazione, che non deflette nei suoi aggregati di riferimento, contrariamente a quello che si verifica negli altri paesi dell'Unione Europea.

Quella avvertita, inoltre dai consumatori, vale a dire da tutti noi, è molto più elevata di quella del trend ufficiale, che pure si attesta a quasi il doppio del tasso programmato.

Segni visibili che siamo in una

situazione pesante, alla vigilia peraltro del rinnovo di contratti di lavoro, che interessano milioni di persone.

Le questioni che si pongono in quest'avvio d'anno richiederebbero un cambiamento delle priorità nell'agenda politica ed economica del Paese. E' oggi quanto mai necessario che si pongano al centro del dibattito e del confronto politico e sociale le questioni dello sviluppo, della crescita, della competitività e della salvaguardia del potere d'acquisto di salari e pensioni. Dobbiamo spostare in avanti il baricentro della politica economica e sociale per non perdere il treno di una ripresa, europea e mondiale, i cui pur timidi segnali iniziano a farsi sentire.

E' necessario riavviare un virtuoso circuito negli assetti produttivi per sconfiggere la stagnazione e per alimentare nuovi flussi di reddito, da distribuire equamente per invertire l'attuale linea di tendenza, ponendo le premesse solide di un miglioramento progressivo delle condizioni di lavoro e, quindi, di vita: in primo luogo dei lavoratori e dei pensionati. E dare, così, sicure prospettive

alle giuste attese dei giovani a partire dal loro inserimento, duraturo e qualificato, nel mercato del lavoro.

E' su questo percorso, dunque, che è necessario attestare la nostra organizzazione, da sostenere attraverso un quadro certo di riferimento che, accanto ad un innovativo disegno di crescita, ritrovi in strumenti efficaci - rilancio della concertazione e della politica dei redditi, ripuntualizzazione del modello contrattuale -, il quadro all'interno del quale innestare proposte e conseguenti iniziative.

Avverto che il disagio sociale, così vasto e profondo, guarda con grande attenzione alla Cisl. Dobbiamo raccogliarlo ed essere capaci, come nel passato, di assicurare allo stesso sbocchi positivi e dare valenze concrete alla prospettiva di un domani davvero migliore.

La nostra non è solo una testimonianza di attenzione perché, per conseguire questo obiettivo, vi è tutto il nostro impegno.

Savino Pezzotta
Segretario Generale
CISL Nazionale

Bilancio di un anno: lavoro ed occupazione in forte difficoltà

Quello che si è da poco concluso è stato un anno, per molti aspetti, negativo sul fronte del lavoro e dell'occupazione nella nostra provincia e, di riflesso, anche nell'area magentino-abbiatense. Un anno caratterizzato da un'economia stagnante (c'è stato un aumento delle imprese attive in minor percentuale rispetto agli anni passati) in cui la produzione industriale ha segnato un andamento negativo. Sul fronte occupazionale il tasso di disoccupazione non è variato nel corso dell'anno, mantenendosi al 4,5% del totale della forza lavoro, ma c'è stato un incremento delle ore di cassa integrazione. La crescita del numero degli avviamenti al lavoro ha fatto registrare una forte impennata degli avviamenti atipici, dei part-time e dell'occupazione a tempo determinato.

Molte aziende che hanno sede in questo territorio hanno risentito di una crisi ormai latente ovunque. C'è stata un'ulteriore perdita di posti di lavoro, con la chiusura

di realtà occupazionali significative (è il caso dell'Abb Sace di Vittuone), e un aumento del numero dei lavoratori che sono stati posti in mobilità, o in cassa integrazione. Inoltre restano latenti possibili altre problematiche in diverse aziende, che potrebbero, nei prossimi mesi, trasformarsi in vere e proprie emergenze.

Tutto questo rappresenta un impoverimento dell'economia del territorio, a cui bisogna far fronte con delle risposte adeguate, in termini di progettualità, programmazione e servizi. I sindacati, ma anche il sindacato, non si possono limitare ad esprimere solidarietà ai lavoratori di volta in volta interessati. Bisogna portare avanti delle azioni forti e concrete sui temi delle infrastrutture e dell'aspetto formativo, senza dimenticare il ruolo forte che compete all'imprenditoria locale: gli imprenditori sono i primi attori dello sviluppo. Se viene a mancare lo spirito imprenditoriale anche ogni soluzione prospettata

dalle istituzioni non potrà trovare applicazione. Siamo difatti testimoni di un paradosso: da una parte le fabbriche che chiudono, dall'altra ci sono aziende che non sono capaci di trovare manodopera preparata da inserire nelle proprie strutture. E' chiaro che in un contesto del genere ci dev'essere un ripensamento della formazione professionale, con il coinvolgimento di tutte le strutture interessate.

Il territorio magentino-abbiatense è caratterizzato dalla presenza delle piccole e medie imprese: una rete molto importante che, per reggere alla concorrenza, dev'essere in grado di migliorare la propria specificità, la qualità dei propri prodotti. Per questo è importante che l'imprenditore locale sappia trovare quei collaboratori che sono in grado di far crescere l'azienda: servono sì i servizi ma serve anche programmare una formazione permanente in modo da supportare le esigenze e le aspettative delle aziende.

Per l'immediato futuro c'è già un preciso impegno del sindacato, della Provincia e delle rappresentanze imprenditoriali di dare vita ad un osservatorio sul lavoro per le aziende che si trovano in difficoltà. Ci dev'essere un preciso impegno anche a sostenere il Centro Lavoro o qualsiasi altra

struttura che abbia queste stesse finalità perchè i risultati di questo progetto sono importanti. Di positivo c'è il fatto che per tanti disoccupati il Centro Lavoro è già diventato un punto preciso di riferimento. Deve diventarlo sempre più per tutte le persone che cercano una occupazione: i giovani che escono dalla scuola, le persone che perdono il posto di lavoro ma che hanno un'età tale da poter essere nuovamente reimpiegate, le donne che con più fatica trovano una soluzione occupazionale. E' compito delle istituzioni, Comuni e Provincia in primo luogo, mantenere attiva questa struttura di servizio all'occupazione. Forse numericamente il bilancio dell'attività non è esaltante (in termini di persone avviate al lavoro attraverso il Centro) ma, in questi anni, si è confermata la validità dell'impostazione con cui questi centri sono stati attivati. Molte persone hanno potuto conoscere in questi uffici percorsi formativi, hanno imparato come presentarsi ad una azienda: non è certo un'attività meno qualificante del trovare il posto di lavoro ad un disoccupato.

Il 2003 è stato un anno particolarmente intenso per la Cisl in ambito locale, caratterizzato da momenti di lotta (per la difesa dei posti di lavoro e dei diritti acqui-

siti da lavoratori e pensionati), di confronto (in particolare con gli enti locali) e di proposta (come lo è stato il convegno sulla disabilità), con un'attenzione sempre rivolta alle vertenze in atto a livello nazionale.

Siamo preoccupati per come è stata impostata la legge Finanziaria, che non tutela affatto lo stato sociale, oltre a non tutelare il costo della vita sia su salari e pensioni (vedi il non controllo dei prezzi).

Rimane poi sempre aperta la questione delle pensioni: quella prospettata non è una riforma in sintonia con le attese di chi ha speso una vita in fabbrica o in ufficio.

Il sindacato è sceso più volte nelle piazze, quest'anno, a tutela del diritto alla salute.

Lo abbiamo fatto a sostegno delle iniziative regionali, ma soprattutto in ambito locale (vedi Ticket).

La Cisl locale ha giocato un ruolo rilevante, nell'interesse dei cittadini, nella partita che ha portato alla definizione dei Piani di Zona, fondamentali per la gestione delle politiche socio assistenziali a livello locale: siamo stati impegnati su due fronti, quello magentino e quello abbiatense. La fase sperimentale è stata avviata. Nei prossimi mesi bisogna continuare a verificare se le

scelte adottate sono sufficienti a far fronte ai bisogni. Il buono sociale, ad esempio, può contribuire a dare un aiuto ma non deve rimanere fine a se stesso: un sindaco non può lavarsi le mani o dimenticare il bisogno dopo aver staccato il buono. Bisogna essere in grado di far fronte ai reali bisogni delle persone, in particolare degli anziani, dei minori, dei disabili, degli immigrati e delle famiglie povere costruendo dei progetti mirati.

Per il futuro ci sono già nuovi progetti che hanno come obiettivo il lavoro. Si sta già pensando ad un convegno, mirato ad evidenziare quelle che possono essere le prospettive di sviluppo dell'occupazione in questo territorio.

Il 2004 sarà per la Cisl, a livello organizzativo, l'anno della svolta per il Magentino-Abbiatense, che andrà a fondersi con l'area del Legnanese e del Castanese. Il nuovo gruppo dirigente, che si costituirà in questi mesi avrà il compito di consolidare ulteriormente la nostra presenza, per essere sempre pronti a far fronte alle esigenze dei nostri associati e di tutte quelle persone che, attraverso il sindacato, chiedono la tutela dei loro diritti.

Alessandro Grancini
Responsabile Cisl

L'incerto futuro dei Centri Lavoro della Provincia di Milano

Sono passati ormai due anni da quando l'Amministrazione Provinciale di Milano, che aveva inizialmente contribuito alla creazione dei Centri Lavoro a partire dal 1997, con funzione di supporto e guida al mercato del lavoro, e soprattutto all'incontro tra domanda e offerta di impiego, ha ritirato la sua partecipazione ed ha interrotto il suo supporto finanziario per il loro funzionamento.

Si ricorderà infatti che, con l'approvazione della legge 469/1997, la legge stessa delegava alle Regioni il ruolo del collocamento pubblico, le quali a loro volta venivano supportate, per l'organizzazione del corrispondente sistema dalle Province. In tale

occasione, la Provincia di Milano, in via sperimentale, e per consentire un atterraggio morbido del nuovo sistema, aveva provveduto a creare Associazioni senza scopo di lucro, con la partecipazione di Comuni, di Associazioni Imprenditoriali e Organizzazioni sindacali, appunto i Centri Lavoro, per la sperimentazione di politiche attive del lavoro, con specifico riguardo al collocamento di aspiranti lavoratori.

Si ritiene superfluo soffermarci sui risultati di questa esperienza, della quale si è a lungo parlato anche su queste colonne: esperienza indubbiamente positiva, sia in termini di risultati del processo di ricollocazione, sia soprattutto in termini di individua-



zione di problemi da risolvere e di elaborazione di metodologie per una politica del lavoro affrontata a 360 gradi. Resta il fatto che, a distanza di due anni dalla cessazione nell'erogazione del contributo provinciale - pari a poco più di 100 mila euro all'anno per ciascun Centro - la maggior parte dei Centri Lavoro versa in difficoltà finanziarie rilevanti.

Allo stato attuale, le fonti di entrata, rispetto a un ammontare di spese sostanzialmente immutato a quello di due anni fa, è rappresentato dai contributi comunali e, sia pure a

livello molto minore, dei partners rappresentanti le forze economiche, nonché quelle derivanti da Enti pubblici, in particolare la Regione, in corrispondenza a misure di politica attiva del lavoro, per la cui attuazione sono state ampiamente valorizzate le potenzialità degli stessi Centri Lavoro. Questo utilizzo non ha impedito tuttavia che il mancato flusso di contributi da parte della Provincia di Milano si faccia ancora pesantemente sentire. Si è assistito alla chiusura di un Centro Lavoro, all'inserimento di un altro

Centro Lavoro in un Centro di formazione: ma il problema è più generale, e riguarda il fatto che questa carenza di risorse, determinata dal ritiro della Provincia di Milano e non colmata dal ricorso a strumenti di politica attiva della Provincia stessa e della Regione, trova fortissime difficoltà ad essere colmata dagli Enti locali, specialmente in questi ultimi anni, in cui le risorse relative hanno subito drastici ridimensionamenti.

D'altra parte i Centri Lavoro sono rimasti gli unici strumenti a disposizione dei Comuni per un intervento di politiche attive del lavoro: che possono riguardare fasce deboli del mercato del lavoro, orientamento ed accompagnamento al lavoro, specie a livello delle scuole superiori, monitoraggio permanente del mercato del lavoro, supporto al lavoro pubblico attraverso stage e corsi di formazione; e, in linea più generale, individuazione e proposte di mobilitazione delle risorse umane nell'area in cui operano. Un

ulteriore elemento di forza è rappresentato dalla loro caratteristica di operare a livello sovracomunale, e di avere pertanto una visione più ampia rispetto a quella relativa alle singole Amministrazioni.

A nostro parere, quello che si pone in discussione non è tanto l'utilità di questi Centri, che tra l'altro sono forse l'unico strumento a disposizione dei Comuni per una diretta politica del lavoro così come indicato nella legge 469/1997. Il problema è quello delle risorse: può apparire paradossale che un importo di 30 o 50 mila euro, oltre tutto suddiviso tra più Comuni, possa creare problemi. Il fatto è che, nella situazione attuale, nella ricerca affannosa da parte dei Comuni di risorse aggiuntive, non solo non emerge la possibilità accrescere le risorse destinate a questi organismi, ma la tentazione è quella di un risparmio globale delle sia pur modeste risorse ad essi erogate, attraverso la loro soppressione.

Si parla, da qualche parte, di



strutture inutili. In realtà, sono inutili nella misura in cui i Comuni aderenti non sanno utilizzarli.

Se le Amministrazioni Comunali dovessero prendere atto del fatto che essi sono, come si è detto, i soli strumenti a loro disposizione per una politica attiva nel campo del lavoro, l'atteggiamento dovrebbe essere decisamente diverso.

Ci si rende conto dei problemi finanziari degli Enti locali, nè si intende sottovalutarli, Ma, allora, si tratta di studiare le

prospettive di azione. Le alternative, o meglio le possibilità di scelta, sono molteplici. Un discorso che potrebbe essere molto interessante, e che già alcuni Centri Lavoro stanno ponendo in atto, sia pur nel mantenimento della loro autonomia funzionale, un reciproco coordinamento operativo, con la la creazione di un data base globale di utenti aspiranti lavoratori, a livello integrato e basato su un unico sistema informatico, per la formazione di un catalogo specializzato di profili profes-

sionali a disposizione delle aziende.

Nella legge 30/2003 e nel relativo decreto di attuazione 267/2003 viene attribuita ai Comuni la possibilità di intervenire nel campo della intermediazione del lavoro. Ove venissero stabiliti gli opportuni accordi con i Centri lavoro, non sarebbe esclusa la possibilità che questi ultimi possano operare nel campo specifico dell'incontro domanda/offerta di lavoro, recuperando risorse aggiuntive, attraverso la tariffazione alle aziende.

Le Amministrazioni Comunali appaiono poi avere un ruolo importante nel supportare i Centri Lavoro nella partecipazione ai bandi regionali nel campo delle politiche attive del lavoro, o comunque nel collaborare con la Provincia di Milano, specie per quanto riguarda l'azione dei servizi per l'impiego, che richiede ancora un rilevante aiuto.

Non è poi escluso che le Amministrazioni comunali investano i Centri Lavoro di

compiti per la predisposizione di studi o per l'elaborazione di proposte nel campo del lavoro e della formazione: tenuto conto dell'ambito sovracomunale degli stessi Centri.

È da tenere in considerazione, infine, la possibilità della costituzione di società consorziali o di aziende speciali con la Provincia di Milano e con la partecipazione diretta dei Centri Lavoro, attraverso la individuazione di processi integrati di formazione, di orientamento e di accompagnamento al lavoro, con il coinvolgimento diretto di Centri di formazione professionale.

Si tratta di rapidi accenni: ma ci sembra essenziale che i Comuni non disperdano un patrimonio prezioso di esperienze e di potenzialità, e che affrontino invece un cammino per la relativa valorizzazione e, in definitiva, per la messa in luce del loro ruolo di intervento diretto.

Ignazio Pisani

Il Decreto legislativo n. 228 del 18 maggio 2001: la visione della Coldiretti

La ridefinizione della figura dell'imprenditore agricolo attraverso l'approvazione da parte del Governo del Dper l'esercizio della delega per l'orientamento e la modernizzazione del settore agricolo, cambia il volto del mondo agricolo italiano.

Questa norma di eccezionale importanza politica, ridefinisce le regole del gioco e finalmente risponde alle reali esigenze di un settore in costante trasformazione, che da semplice comparto primario evolve al ruolo fondamentale di garante della sicurezza alimentare e territoriale della società.

Per sostenere questo messaggio ,sfruttando l'intero ciclo produttivo dell'impresa, l'Organizzazione ha recentemente promosso numerose iniziative tra cui di rilevante importanza c'è la recente campagna di raccolta delle firme di una proposta di iniziativa popolare (per una etichettatura degli alimenti che indichi la provenienza della materia prima impiegata) intesa ad evidenziare alle Istituzioni, su come su questa scelta, si realizzi una formidabile convergenza tra produttori e consumatori.

Convergenza sempre più convalidata e rafforzata dalle

politiche di marketing della grande distribuzione che , forse più di altri, sente il polso del consumatore e ne conosce le aspettative.

Secondo una recente rilevazione effettuata da Eurisko per Indicod (la più ampia associazione italiana che raggruppa 27.000 aziende industriali e distributive) il 78% dei consumatori sente il bisogno di più informazione sulla materia prima impiegata negli alimenti che acquista.

Otto italiani su dieci considerano quindi necessario che debba sempre essere indicato in etichetta il luogo di origine della componente agricola contenuta negli alimenti, così come il 68% dei consumatori sostiene che sull'etichetta dovrebbe sempre essere presente l'indicazione di presenza, seppur minima, di ingredienti OGM.

Quest'ultimo argomento, di grande attualità, necessita di alcune precisazioni in merito alla posizione di Coldiretti.

Trovo corretto ed importante

chiarire che non si è contrari in via di principio agli OGM, lo siamo di fatto perchè non abbiamo alcuna certezza che essi non siano dannosi per le colture, per i prodotti alimentari e per l'ecosistema. Siamo disposti a sostenere ogni sforzo perché vi sia su questo problema autentica chiarezza scientifica con risultati inequivocabili che tutti possano conoscere e giudicare.

Non accettiamo invece nessun condizionamento derivante dalla fretta che le multinazionali del biotech hanno di aggredire il mercato per le loro motivazioni di carattere economico e finanziario.

Un solo italiano su dieci è disponibile a consumare alimenti contenenti ingredienti OGM ma a condizione però di ottenere uno "sconto" rilevante nel prezzo di acquisto, mentre più della metà dei consumatori non acquisterebbe alimenti biotech neanche se costassero più del 20% in meno rispetto a quelli tra-



dizionali. L'Italia è il paese dei primati nelle grandi produzioni di qualità, tipiche e biologiche ed ha la responsabilità di svolgere un ruolo da protagonista nelle politiche comunitarie rivolte alla sicurezza alimentare ed ambientale.

Il progetto Coldiretti quindi ha tra i suoi principali obiettivi quello di valorizzare le produzioni "made in Italy" difenderle dalla omologazione e dalla delocalizzazione territoriale ma

anche ottenere chiarezza nell'informazione attraverso un sistema di etichettatura chiaro e trasparente. Per raggiungere tutto questo ci serviremo delle iniziative marchiate "CAMPAGNA AMICA" con cui da Nord a Sud Coldiretti sta lavorando per costruire un rapporto leale e indissolubile tra la campagna e il consumatore.

Simone Moroni
*Responsabile Coldiretti
di Abbiategrasso*

Centro Territoriale Permanente: passato e presente

Presso la S.M.S. F. Baracca-4 Giugno 1859 a Magenta, in via F.lli Caprotti, opera da alcuni anni il Centro Territoriale Permanente (C.T.P.), istituito con O.M. 455 del 1997.

I C.T.P. sono un'evoluzione delle vecchie "150 ore".

Le cosiddette "150 ore", corsi di licenza media per lavoratori, presero avvio nel 1973, grazie a una disposizione inserita nel contratto dei metalmeccanici, in base alla quale i dipendenti potevano usufruire di 150 ore all'anno di permessi retribuiti per motivi di studio. Si era a ridosso dell' "autunno caldo" e tra le varie istanze portate avanti dal movimento operaio non mancava quella del diritto allo studio, spesso disatteso nel

nostro paese nonostante le solenni dichiarazioni costituzionali. Nei primi anni le "150 ore" si caratterizzavano per il proposito di soddisfare il bisogno di acculturazione espresso dagli elementi più avanzati della classe operaia. Per essi la ricerca del "pezzo di carta", pur importante, passava in secondo piano rispetto all'esigenza di orientarsi tra le complesse problematiche socio-economiche di una società industrializzata, soprattutto in ordine ai meccanismi di sfruttamento ed emarginazione sociale tanto spesso sperimentati sulla propria pelle.

Molti protagonisti di quella stagione ricordano appunto un modo particolarmente incisivo, per non dire politicizzato, di interpretare quella disciplina che nelle scuole

medie "normali" viene definita "storia ed educazione civica": cioè generose razioni di storia del movimento operaio, questione meridionale, diritto al lavoro e diritti dei lavoratori, emancipazione femminile e via dicendo. Non mancavano naturalmente approcci didattici di tipo più operativo e pertanto fruibili da una fascia più ampia di corsisti: essi miravano a potenziare le quattro abilità linguistiche fondamentali e le abilità di base nella sfera logico-matematica. Si può dire che, in genere, la scuola media tradizionale accolse le 150 ore con un misto di diffidenza e fastidio.

Persistenti inadeguatezze organizzative e forse ostilità per una certa impostazione ideologica insita nei corsi sono probabilmente alla base di tale atteggiamento.

Così nei primi anni furono soprattutto i sindacati a fornire assistenza logistica alla scuola serale. Le trasformazioni sociali ed economiche degli ultimi due decenni hanno ridimensionato la consistenza numerica della classe operaia e la combattività dei sindacati

tradizionali.

Per quanto riguardale "150 ore" questi cambiamenti hanno avuto riflessi sulla composizione sociale ed anagrafica dell'utenza, così come sulle sue aspettative: sono aumentati i lavoratori precari e quelli in mobilità, i pensionati, le casalinghe, i minori. In conseguenza di ciò, mentre passavano in secondo piano le grandi tematiche storico-sociali, si è accentuata la centralità dell'alfabetizzazione "funzionale".

Diamo ora uno sguardo più approfondito ai corsi di licenza media, nucleo originario del CTP, dal quale dovrebbe emergere la loro specificità, sia in ordine agli aspetti logistici che a quelli propriamente didattici. A chi in passato abbia avuto un rapporto anche superficiale con le "150 ore" saltava subito all'occhio il maggior coinvolgimento del personale docente per ciò che concerne l'organizzazione dei corsi, cominciando dalla campagna pubblicitaria per proseguire con l'accoglienza dei corsisti, i rapporti con le istituzioni, il monitoraggio del terri-

torio .Questo, si badi bene, avveniva già prima che l'autonomia scolastica ridefinisse, a dire il vero in modi non del tutto chiari, il profilo professionale del docente. Infatti, considerata la scarsa collaborazione delle scuole, a cui si è aggiunto il progressivo disimpegno del sindacato, è stato necessario "fare di necessità" virtù per tenere in piedi i corsi. Certo, ormai l'educazione degli adulti è stata "metabolizzata" dalla scuola tradizionale, un po' per i mutamenti socio-

politici a cui si accennava sopra, un po' per le preziose risorse aggiuntive che essa può apportare alle istituzioni scolastiche ospitanti. Tuttavia il particolare impegno dei docenti nelle diverse attività di supporto a quelle didattiche spicca ancora nell'odierna scuola media inferiore.

Aggiungiamo anche che la politica dei tagli all'istruzione portata avanti dallo stato rende urgente per i CTP reperire altre fonti di finanziamento. Queste in genere sono indi-

viduabili negli enti locali, nell'UE, nelle imprese, ma per essere disponibili richiedono il rispetto di alcuni standard qualitativi a cui i richiedenti devono conformarsi .

Attualmente, alla base di ciò che viene definita qualità sta la definizione e il rispetto di procedure rigorose, sul modello della gestione aziendale. Ne consegue che lo sforzo organizzativo richiesto agli operatori dei CTP è destinato ad aumentare,



comportando per i docenti l'acquisizione di una forma mentis manageriale-aziendalistica spesso estranea alla loro formazione.

Adesso qualche considerazione sulla specificità didattica delle 150 ore. Le già ricordate mutazioni sociali comportano una più marcata eterogeneità delle classi rispetto agli anni 70. Si possono infatti individuare grossomodo tre categorie di utenti : gli adulti italiani, gli stranieri, generalmente giovani e scolarizzati, i minorenni che non sono riusciti a terminare la scuola media "normale" ovvero, per usare un anglicismo alla moda, i "drop-out". Questa situazione suggerisce un intervento didattico diversificato, allo scopo di aumentarne l'efficacia. Abbiamo accennato alle motivazioni e aspettative prettamente "pratiche" di cui sono generalmente portatori gli italiani che si iscrivono a questi corsi. Innanzitutto si mira a conseguire un titolo di studio che ormai è requisito indispensabile per accedere alle occupazioni meno qualificate. Inoltre queste persone

sentono il bisogno di acquisire gli strumenti operativi minimi per districarsi nelle mille incombenze della vita quotidiana (compilazione di un modulo, decifrazione di una circolare, lettura di una cartina, presentazione di un curriculum, necessità di far di conto in assenza della calcolatrice....).

Tutto quanto non appare immediatamente legato alla quotidianità e quindi anche il versante "artistico-creativo" della cultura suscita solitamente e di primo acchito meno interesse, pertanto andrebbe proposto con gradualità. Del resto , a parte lo 'zeitgeist' , cioè un generalizzato disinteresse per certi temi ,tipicamente postmoderno, l'indagine su una realtà sempre più labirintica si scontra con le lacune oggettive di molti corsisti, la cui padronanza delle 4 abilità linguistiche è spesso modesta, per non parlare della cultura generale. Fatto sta che di solito e sempre di più negli ultimi anni, discipline come storia, ed. civica, geografia, riscuotono scarso successo, soprattutto

se vengono presentate in maniera troppo "frontale".

In questo trentennio la riflessione psicopedagogica, ma soprattutto l'esperienza sul campo, ha consentito la progettazione di percorsi didattici al tempo stesso realistici e motivanti.

A tal proposito segnaliamo il sagace impegno dell'IRSSAE lombarda. Cominciamo col dire che, rispetto all'educazione linguistica, il corsista "medio" spesso sintetizza i suoi bisogni nel termine, ovvero piuttosto generico, di "grammatica", riferendosi in realtà a quelli che la linguistica moderna definisce livelli inferiori della competenza comunicativa, ossia il livello tecnico e morfosintattico.

Alcuni moduli strutturati dalla ricerca didattica puntano al potenziamento dei due livelli superiori; ci riferiamo alla competenza pragmatica, cioè alla "capacità di mettere in relazione i messaggi da comprendere e da produrre con la realtà esterna e con l'insieme delle variabili che la caratterizzano", e alla competenza testuale, ovvero alla "capacità

di produrre testi coesi e coerenti.... e di saper valutare tali caratteristiche in testi da comprendere".

Riguardo al primo caso esiste una serie di unità didattiche che mirano a far riflettere i corsisti sul concetto di "gioco comunicativo" e, all'interno di questo, sull'importanza degli elementi contestuali e dell'implicito. Gli esercizi, scritti e orali, contenuti nelle unità didattiche non presuppongono un'elevata preparazione di base, riproducono situazioni comunicative realistiche e spesso si prestano al lavoro di gruppo. Per stimolare la capacità di comprendere un testo molti consigliano di privilegiare la modalità narrativa, più vicina all'esperienza dei corsisti rispetto a quella espositiva, in quanto siamo tutti consumatori-divulgatori-produttori di "storie" fin dalla tenera età. E allora si possono selezionare brevi testi letterari che, mentre non presentano particolari difficoltà di tipo linguistico né richiedono il possesso di una ricca "enciclopedia", abbiano un "plot" narrativo caratterizzato da un certo tasso di ambi-

guità. L'obiettivo è quello di attivare nel lettore quell'insieme di inferenze e "sceneggiature" che lo guidino, con l'aiuto dell'insegnante, verso una corretta comprensione del testo, "conditio sine qua non" di quella fase più avanzata dell'analisi di un'opera letteraria che è l' "interpretazione" di quest'ultima. Dal "racconto", inteso come tipologia di testo più "ordinaria", prende spunto un'altra proposta didattica che tende a incentivare la produzione scritta mediante opportuni esercizi di espansione del programma narrativo, comprensione e uso delle anacronie (soprattutto il flash back), descrizione di oggetti e sensazioni, riconoscimento e manipolazione delle diverse prospettive narrative. Rimanendo in questo campo c'è da dire che l'elemento "autobiografico" può rappresentare una solida base da cui partire per superare il "blocco" nei confronti della scrittura provato da molti alunni e di ovviare alle loro carenze nei contenuti disciplinari, dal momento che si può scrivere solo su argomenti che

si conoscono. E' bene comunque agire con cautela e delicatezza: alcuni corsisti possono infatti vedere in attività del genere un'indebita intrusione nella loro privacy; d'altra parte altri allievi sentono il bisogno opposto di sfogarsi, di aprirsi, a volte in modo persino imbarazzante per un docente riservato. Tra atteggiamenti così diversi è dunque opportuno mantenere una condotta equilibrata. Le riflessioni autobiografiche del corsista possono essere guidate fornendo spunti di autoanalisi in relazione ad aspetti, circostanze, momenti ben definiti della vicenda personale di ciascuno.

C'è a questo proposito un interessante lavoro di Duccio Demetrio che può essere utilizzato anche nei nostri corsi.

A questo punto vogliamo anche aggiungere che è possibile ravvisare in tutte queste opzioni didattiche (tra le più avanzate secondo noi, ma ce ne sono molte altre) una componente ludica particolarmente adatta a motivare i corsisti e a favorire nel contempo i processi di socializzazione all'interno del gruppo-classe.



Sul versante delle dinamiche relazionali un atteggiamento che cerca di coniugare lievit  sdrammatizzante e approccio critico ai problemi appare il modo pi  efficace per affrontare una certa "rigidit  cognitiva" frequente nell'et  adulta, quella che non consente di mettere in discussione facilmente i propri abiti mentali e pregiudizi.

Chiaramente quando si parla di "rigidit  cognitiva" gli alunni minorenni e anche i giovani adulti appaiono avvantaggiati, tra l'altro essi hanno una preparazione di base di solito pi 

accettabile, poich  generalmente il loro insuccesso scolastico va attribuito a problemi disciplinari piuttosto che a difficolt  di apprendimento vere e proprie (non sempre le due circostanze sono collegabili). Questa categoria di iscritti sembra dunque avere potenzialit  maggiori, sebbene la componente "under 18" assuma a volte, soprattutto all'inizio, un atteggiamento poco collaborativo. L'obiettivo degli stranieri, quasi sempre pi  istruiti dei corsisti italiani,   (diploma a parte) quello di perfezionare la conoscenza

della nostra lingua, passando dalle situazioni comunicative tipiche della loro esperienza quotidiana, e riprodotte del resto nei corsi di italiano per stranieri, ad ambiti più astratti, propri delle discipline scolastiche e caratterizzati dall'uso di un italiano meno colloquiale. Va tuttavia precisato che, riguardo ai corsisti stranieri, in molti casi l'intervento dell'insegnante di lettere, di fatto, non può differenziarsi molto da quello del collega che si occupa dei corsi italiano per stranieri. Se è consentito esprimere qualche considera-

zione più personale sulla scuola media per adulti ci sembra che alcuni suoi aspetti peculiari, quali la maggiore maturità dell'utenza, la minore incidenza di interferenze ambientali, una consolidata prassi "autogestionaria" che precede perfino le grandi riforme degli anni 70, favoriscano la sperimentazione didattica, i cui risultati possono essere estesi anche ad altri ambiti scolastici. Insomma aliti di rinnovamento che arrivano dalla "frontiera".

In quest'ottica si colloca il sempre maggior ricorso a stra-



tegie formative di tipo "laboratoriale"; attraverso esse ci si propone di conferire al corsista un ruolo più attivo e cosciente nel processo di apprendimento, valorizzandone per quanto possibile il potenziale creativo ed il senso critico.

Il Centro territoriale di Magenta, per esempio, si sta muovendo in questa direzione.

Nell'ultimo decennio dal dibattito pedagogico è emersa l'opportunità di inquadrare l'educazione degli adulti in una prospettiva più ampia. Infatti, se si ritiene che il mutamento sia una caratteristica peculiare della civiltà post-moderna, allora l'istruzione, più che nel passato, si configura come un processo permanente, che dovrebbe coinvolgere anche chi ha completato un percorso formativo, più o meno lungo. Come non pensare all'impatto della rivoluzione informatica e all'onnipresenza dell'inglese come lingua "imperiale"?

E poi ci sarebbero tutti quei discorsi sul fatto che le tecnologie diventano obsolete ogni

cinque anni. Aggiungiamo che da circa tre lustri il nostro paese, per la prima volta nella sua storia e buon ultimo rispetto alle altre nazioni occidentali, è divenuto meta di importanti flussi migratori, attribuibili in buona parte alla fine della guerra fredda, o della storia che dir si voglia.

Come risposta, forse l'ultimo conato "progressivo", data dalla scuola italiana (ed europea) alle nuove esigenze di una società in evoluzione (o involuzione per certi aspetti) nascono nel 1997 i Centri Territoriali Permanenti, organismi scolastici creati aumentando di un'unità l'organico delle vecchie "150 ore" ed affiancando ad esso tre insegnanti elementari, preposti non solo all'alfabetizzazione primaria ma anche all'insegnamento della lingua italiana agli stranieri. A parte questi compiti, per così dire istituzionali, i CTP hanno ampia libertà di organizzare i corsi più svariati dopo un attento monitoraggio del territorio per analizzare i bisogni formativi dei potenziali utenti. Ciò può avvenire facendo ricorso a col-



laborazioni esterne o/e valorizzando eventuali competenze extradisciplinari dei docenti "interni". I CTP presentano una gamma piuttosto ampia di proposte formative; prevalgono comunque i corsi di alfabetizzazione informatica e di lingua inglese; si può infatti dire che essi sono presenti in tutti i centri. Il carattere pubblico di queste organizzazioni ha finora reso possibile praticare prezzi particolarmente vantaggiosi per l'utenza; ovviamente i corsi per il

conseguimento della licenza media e per l'alfabetizzazione primaria sono gratuiti. Il Ctp di Magenta organizza corsi di lingue straniere (inglese, francese, spagnolo, tedesco) e di informatica, tutti articolati in vari livelli a seconda delle competenze in ingresso degli iscritti. I corsi di licenza media e di italiano per stranieri-alfabetizzazione, si tengono anche nel comune di Abbiategrasso, dove opera una succursale del Centro ospitata dalla scuola media

Carducci. Per concludere, ancora qualche valutazione sulle finalità dei Centri Territoriali Permanenti e in generale sulla L.L.L.(long life learning).

In verità della formazione permanente, in quanto business che "tira", si occupano diverse "agenzie" formative, pubbliche, parastatali e soprattutto private. Forse i Ctp si segnalano, seguendo le orme delle vecchie "150 ore", per una maggiore attenzione, seppure non esclusiva, verso le fasce marginali della popolazione, vittime predestinate "dell'obsolescenza permanente". Teniamo altresì a sottolineare che tale attenzione si distingue dall'approccio pietistico al disagio sociale così in voga in questa fase storica.

D'altronde si dovrebbe ricordare che la "domanda formativa" non è necessariamente finalizzata all'inserimento nel mondo del lavoro o alla riqualificazione professionale. C'è ancora nel nostro ambiente una certa resistenza nel considerare la scuola un "servizio" di supporto all' "impresa".

Il desiderio di apprendere, di conoscere "nuovi orizzonti" ha spesso una connotazione squisitamente "espressiva" e comunque le stesse finalità "pratiche" non andrebbero valutate secondo i parametri della produttività e della resa economica immediata. Anche il pensionato dinamico, la casalinga inquieta, l'impiegato vagheggiante saperi più "esotici", sono soggetti portatori di bisogni a cui si può cominciare a dare una risposta non necessariamente esosa e/o ultraspecialistica.

Pertanto sarebbe auspicabile rendere il più ampio possibile lo spettro dell' offerta formativa.

Un centro territoriale che da un lato formasse magazzinieri e dall'altro iniziasse al tantrismo o al metodo dialettico offrirebbe un bell'esempio di creatività progettuale e apertura mentale, doti che di solito non vengono in mente quando si pensa alla "scuola".

Giuseppina Urcio
Gaetano Tuttoilmondo
docenti C.T.P - A.T.A.

dal 1973 **una storia che continua...**

Consorzio



Est Ticino

Aderenti alla Confederazione cooperative italiane

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) - via Fratelli Caprotti, 5
tel. 02 9790387 - 97298497 • fax 02 97299627 • e-mail: Consorzioet@aladada.it

Cooperative sociali una storia di solidarietà!

Le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità, concorrendo alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini (art. 1 L. 381/91)

"A Stefano Casati" Albairate, Cascina Scamozza - tel./fax 02 9406219

Attività: gestione comunità terapeutiche per tossico dipendenti e persone svantaggiate.

"In cammino" Abbiategrasso, via dei Mille, 8/10 - tel. 02 94963802 - fax 02 94962279

Attività: gestione casa di accoglienza per malati di AIDS.

"La Cometa" Abbiategrasso, corso S. Pietro, 62 - tel./fax 02 94966897

Attività: gestione case di accoglienza per soggetti svantaggiati. Assistenza domiciliare.

"La solidarietà Giacomo Rainaldi" Albairate, via P. Dossi 57 - tel. 02 94920311 - fax 02 97299627

Attività: manutenzione del verde, assemblaggi meccanici ed elettrici, assemblaggio giocattoli, manifatti.

"Massimo Ventura" Marcallo con Casone, via Edison 45 - tel. 02 97600000 - fax 02 9761908

Attività: lavorazione di tranciatura marchi in pelle, cellophanatura, confezionamento, scartatura, incollatura nel settore della cartotecnica, assemblaggi vari.

"Primavera" Cuggiono, via Matteotti 10/22 - tel./fax 02 97240857

Attività: manutenzione del verde, assemblaggi elettrici e meccanici, manifatti in genere

"Sofia" Abbiategrasso, via G. Galilei, 58 - tel./fax 02 94960219

Attività: gestione attività didattiche-educative per privati ed enti pubblici.

"S. Martiri" Legnano, via M. Polo 1 - tel./fax 0331 452332

Attività: piccole manutenzioni edili, manutenzione del verde, assemblaggi meccanici ed elettrici, consegne pacchi a domicilio, lavori di segreteria, rilevazione del traffico

"Valore Lavoro" Albairate, Cascina Scamozza - tel./fax 02 9406219

Attività: laboratorio di restauro falegnameria, tipografia, assemblaggi, manutenzione verde.

Gestisce "La bottega artigiana" ad Abbiategrasso in via Foscolo, 10/12 - tel. 02 94964953

"Vesti speranza" Abbiategrasso, corso S. Pietro 62 - tel./fax 02 94966897

Attività: recupero abiti, borse, scarpe dismessi

COME AIUTARCI Aziende: affidamento di commesse di lavoro - Enti pubblici: promuovendo l'applicazione dell'art. 5 L. 381/91, che prevede l'assegnazione a cooperative sociali di tipo B, di commesse di lavoro per la fornitura di beni e servizi a enti pubblici, in delega alla disciplina delle gare di appalto. Erogazioni liberali: le persone fisiche e le imprese possono elargire erogazioni liberali in denaro, donazioni di beni patrimoniali e cedere gratuitamente propri prodotti, con conseguenti benefici fiscali.

API Milano: la questione energetica

Per uscire dal tunnel della recessione che da più di due anni attanaglia anche la media e piccola impresa dell'Ovest Milano, servono degli interventi strutturali accompagnati da nuove politiche industriali, anche attraverso una diversificazione delle fonti energetiche e un attento ripensamento rispetto all'utilizzo del nucleare.

E' quanto emerso da un'indagine di Api Milano.

L'analisi ha preso spunto dal back out dello scorso 28 settembre che provocato qualche difficoltà - il guasto si è verificato la notte di sabato su domenica - anche al normale ciclo produttivo delle aziende del territorio. Una cinquantina in tutto le imprese coinvolte con un danno economico medio di 3.500 euro. Non molto, beninteso, ma quanto basta - anche secondo Ambrogio Locatelli presidente della delegazione abbiatense - per tornare a discutere della questione ener-

gia. Dal forum aperto da Api con i suoi associati si delinea abbastanza chiaramente (58,27% del campione) la responsabilità del gestore della rete di trasmissione nazionale giudicato "incapace di governare il sistema elettrico nazionale e di garantirne la distribuzione". Ma alla luce del contesto di forte stagnazione, particolarmente interessanti risultano i dati inerenti "al come risolvere il problema". Qui il 48,03% degli intervistati afferma che nel nostro paese "è mancata una seria politica energetica". L'abbandono del nucleare è visto come l'errore più grave (40,16%) tanto che il 55,12% degli imprenditori non ha dubbi sulla necessità di tornare all'antico. Quasi tutti d'accordo, infine, sulla scelta di liberalizzare il mercato (80,4%) anche se ai fini di un vero rilancio dell'economia sul territorio occorre pazientare.

F.V.

API: situazione congiunturale

Il malato è grave, e di questo passo la situazione potrebbe precipitare drammaticamente. Abbiamo scelto di adoperare questa metafora per spiegare lo stato di salute dell'economia dell'Ovest Milano. Uno stato di salute che, purtroppo, rispecchia fedelmente il quadro di forte criticità che caratterizza l'andamento delle imprese italiane da più di due anni a questa parte. La consueta indagine congiunturale di fine trimestre, presentata dalla delegazione Sud Ovest di Api Milano lunedì scorso nella sede via Mazzini a Abbiategrasso, è servita essenzialmente a confermare questo preoccupante dato. Per la verità i sentori di una recessione alle porte si respiravano già da parecchio tempo ma adesso, ormai, si tratta di crisi profonda. Sono i numeri, quanto mai eloquenti, a dimostrarlo. "Servono degli interventi strutturali urgenti e una nuova politica industriale" è stato il commento

allarmato della dottoressa Polledri dell'Ufficio Comunicazione. Perché il trend, come dicevamo, è in picchiata su tutti i fronti. Una "Caporetto" della piccola e media impresa che nei mesi da luglio a settembre per la prima volta vede scendere l'occupazione (a Milano e hinterland si registra un meno 0,5%). La percentuale di aziende che hanno aumentato il proprio organico è sotto il 10% mentre quelle che lo hanno diminuito sono il 24%. Così in un contesto di grande incertezza tiene soltanto il cosiddetto atipico (28%) con un aumento dei lavoratori coinvolti per ogni singola realtà produttiva (ben 5,14%).

Una cifra che merita un'attenta riflessione in quanto foriera di due conseguenze: le aziende non se la sentono d'investire – infatti nella maggior parte dei casi l'interinale non si concretizza mai in una qualche forma d'assunzione – secondariamente le professio-

nalità e le competenze di chi viene reclutato attraverso questa forma moderna di caporalato sono livellate verso il basso.

“Siamo a limiti storici – ha commentato Ambrogio Locatelli presidente della delegazione Abbiatense – in assenza di interventi significativi, la normale competizione tra imprese si trasformerà in una guerra senza esclusioni di colpi”.

Il sintomo principale di questo coma profondo viene dalla domanda e dal fatturato che fanno registrare l'ennesimo calo: il 36% delle aziende segnala una diminuzione degli ordinativi contro il 12% che dichiara un aumento, mentre nel 42,9% dei casi la crisi coinvolge anche la domanda europea. Dulcis in fundo il fatturato cala per il 44% del campione intervistato e gli investimenti, ormai, riguardano unicamente l'ordinaria amministrazione; quindi ammodernamento degli impianti e opere di manutenzione. Le somme stanziare, dunque, per il 66,7% dei casi non vanno mai sopra i 50 mila euro.

Come se non bastasse ad accrescere il malcontento degli imprenditori vi è il “fenomeno Cina” che sta prepotentemente aggredendo il nostro mercato.

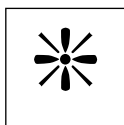
Un fatto che vede la piccola e media impresa in grossa difficoltà tanto che Api Milano ha allo studio un'analisi di questo nuovo concorrente.

“Nella stragrande maggioranza dei casi – è stato il commento degli addetti ai lavori presenti all'incontro con la stampa – ci troviamo di fronte a forme di vera e propria concorrenza sleale con prodotti che costano il 50% in meno dei nostri. Tutto questo comporta delle ricadute pesanti anche per l'indotto che gravita attorno alle nostre aziende”.

Le speranze di ripresa per il prossimo trimestre sono ridotte al lumicino, tanto che la leggera crescita intravista dal 30,4% che prevede un aumento degli ordinativi, assomiglia più che altro a un atto di fede. Un dato confermato dal fatto che solo l'8% delle imprese prevede la possibilità di ampliare il proprio organico.

“Facciamo partire rapidamente – ha concluso Locatelli – gli investimenti pubblici, gli unici, in un momento come questo, che possano fare da vero volano dell'economia, interveniamo concretamente e in modo mirato per sostenere l'accesso al credito e l'aggregazione tra imprese”.

Fabrizio Valenti



La centrale termoelettrica di Turbigo

Un secolo di energia

Abbiamo chiesto all'autore qualche anticipazione sulla storia della più grande centrale termoelettrica della Lombardia che, in occasione del black-out del 26 giugno 2003, ha messo a disposizione tutta la sua potenza: 3,4% dell'intero parco nazionale!

Com'è nata questa "storia"?

Ho cominciato a lavorare all'Enel nel 1963, anni in cui alla domanda di assunzione bisognava allegare il certificato di buona condotta. E così andai dal parroco il quale, pur non conoscendomi particolarmente, me lo concesse. Avevo 16 anni. I miei genitori (operai) sapevano che, se fossi riuscito ad entrare all'Enel avrei avuto il pane in vita. Io non avevo lo stesso entusias-

mo, ma mi andò bene. Non solamente dal punto di vista economico. La qualità della maggior parte delle persone che ho conosciuto all'Enel avevano una marcia in più da quella con la quale avevo vissuto. Inoltre, l'ambiente era molto dinamico e stimolante e c'erano un sacco di cose da imparare, per cui bisognava studiare. E così ripresi in mano i libri perché non sopportavo l'idea che altri capissero che cosa fosse la corrente elettrica ed io no...

Perché "La centrale termoelettrica di Turbigo-Robecchetto con Induno" quando la titolarità è sempre stata di Turbigo?

E così ancora, ma negli anni Novanta è stato realizzato il potenziamento (4 turbogas)

con risanamento ambientale il quale ha occupato una fetta del territorio di Robecchetto. I due Comuni, come compensazione ambientale, hanno ricevuto un contributo paritario pari ad un totale di 27 miliardi di vecchie lire...

Cosa l'ha spinto verso una tale e inusuale ricerca storica ?

Alla fine dell'Ottocento si chiude l'epoca delle cattedrali. Con la rivoluzione industriale del XX secolo l'uomo si orienta verso altre grandi opere e le centrali, a mio avviso, rappresentano dei veri e propri monumenti della modernità. Non conosciamo i nomi dei progettisti di un impianto industriale, ma credetemi



tutto viene studiato nei minimi dettagli, da come orientare geograficamente i fabbricati a dove scaricare le acque piovane.

L'iniziativa è stata patrocinata dal Comune in occasione dell'anno internazionale dell'acqua...

Sì, nella prima parte vengono illustrati i primi impianti idroelettrici della nostra zona, dal primo - quello di Vizzola Ticino - inaugurato dal Re d'Italia il 20 ottobre 1901, agli ultimi e a quelli futuri (l'impianto previsto a Castelletto che sarà realizzato dai Comuni di Cuggiono e Bernate Ticino). Ma anche la centrale termoelettrica non ci sarebbe se non ci fossero le acque del Naviglio Grande...

Un capitolo ha il titolo "Anche una storia di paese...."

Sì. La centrale ha fatto crescere gli abitanti del territorio. Al di là della tecnologia d'avanguardia, sempre presente in una centrale termoelettrica, il fatto che centinaia di persone (il numero massimo è stato 413, oggi sono 160) lavorasse-

ro insieme per decenni ha fatto nascere nella realtà locale un "gruppo" che si è distinto nella vita politico sociale. Nel secondo dopoguerra i dipendenti erano quasi tutti della zona, ma i successivi stadi tecnologici della centrale obbligarono l'Enel a cercare giovani con una maggiore scolarizzazione che, allora, non erano presenti nei nostri paesi. Da qui l'immigrazione di qualità...

Un ricordo?

Quando si asciugavano i canali interni delle acque di raffreddamento per manutenzione. I più esperti sapevano dove si raccoglievano i pesci ed era una festa. Veniva fuori l'anima "selvatica" degli uomini della valle del Ticino che avevano vissuto per generazioni proprio di caccia e di pesca.

F. V.



FREGIO

S.r.l.



Via Rosolino Pilo, 29
20013 Magenta (MI)
Tel. 02/97298625
Fax 02/9793156

PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
ELEMENTI
D'ARREDO

.....



L'eco della Battaglia nella Basilica di Magenta.

Un'idea del Prevosto Tragella ispirata alla pace

1 . LA CAPPELLA ESPIATORIA
PER TUTTI I SOLDATI
MORTI A MAGENTA

Don Cesare Tragella, Prevosto a Magenta dal 1884 al 1910, all'atto della fondazione della nuova chiesa parrocchiale (l'attuale Basilica di S. Martino) ¹, concepì l'idea di dedicare in essa una cappella come atto espiatorio nei confronti di tutti i caduti della battaglia risorgimentale del 4 giugno 1859 ²: vi avrebbe raccolto altri resti mortali di soldati ³ e, nel coro, avrebbe collocato i busti di re, regine, imperatori e imperatrici che avevano concorso alla battaglia, alcuni dei quali erano ancora viventi ⁴.

Nella prospettiva di una nuova chiesa parrocchiale (la posa della prima pietra fu nel 1893)⁵ che fosse contemporaneamente un monumento sacro e civile, intempestivamente, perché poi le autorità religiose gli negarono il permesso di attuare quella cappella, aveva già fatto predisporre con entusiasmo, prima ancora che la cappella fosse allestita al suo interno, sei busti in bronzo di regnanti.

La concezione di accomunare vincitori e vinti, pur riconoscendo agli uni di aver combattuto per il compiersi degli ideali risorgimentali e agli altri l'onore dovuto all'avversario

leale, era innovativa, andando al di là della pur comprensibile, ma facile retorica bellica o antibellica ⁶.

A tutti era dovuto rispetto per il sangue versato, in nome del quale, con l'espiazione necessaria, innalzare gli animi ai benefici sempre possibili con la pace, ma non sempre con la guerra. Vedremo più avanti, parlando dell'arredamento di questa cappella, come don Cesare avrebbe attuato questo innalzamento degli animi.

Il progetto però non fu approvato, malgrado l'insistenza di don Cesare. Non solo. Vista la capacità inventiva del Prevosto e la sua intemperività e dubitando che, a consacrazione avvenuta (24 ottobre 1903), non essendo ancora completamente arredata la Basilica al suo interno, don Cesare potesse comunque attuare il suo intento, l'Arcivescovo Cardinal Ferrari, proprio mentre era a Magenta per la consacrazione, gli ribadisce la proibizione ⁷.

Il concatenarsi cronologico di questi fatti ci permette di pre-

cisare quale delle sei cappelle laterali della Basilica – cinque, nel 1903, terminate solo nella parte muraria e architettonica – avrebbe dovuto custodire queste memorie. Una volta poi identificata, il mantenimento in essa almeno di una parte del progetto del Prevosto Tragella – come vedremo parlando della statua della Madonna che egli vi collocherà – dimostra ulteriormente la concezione originale di quel progetto.

Al momento della consacrazione della nuova chiesa, l'unico altare completo in ogni sua parte era quello di Santa Crescenzia, così come lo vediamo ancora oggi in Basilica ⁸. Gli altri non c'erano, anche se don Cesare ne indica l'intitolazione ⁹, che sarebbe poi effettivamente coincisa con gli altari che vi sarebbero stati inseriti e con la loro ornamentazione.

Ebbene, se escludiamo ovviamente la cappella di Santa Crescenzia (entrando in Basilica, nel transetto a destra), l'unica cappella che

avrebbe potuto, per grandezza, contenere ciò che don Cesare voleva collocarvi, nell'ottica della cappella espiatoria, era quella del transetto, a sinistra, cioè la cappella della Madonna, come già la indica nel 1903, per l'intitolazione liturgica, il Prevosto.

Per questa cappella don Cesare sceglierà volutamente, fra gli altari e l'ornamentazione che aveva a disposizione dalla vecchia San Martino, non ciò che era consono con la bellezza artistica, pur ricercata nella nuova chiesa, ma ciò che risultava omogeneo tematicamente, quindi di coronamento, all'idea di fare di questa cappella, liturgicamente intitolata alla Madonna, la cappella espiatoria della quale s'è detto.

Don Cesare, mentre attingeva alla vecchia San Martino per riutilizzarne al meglio mobili e arredi liturgici ¹⁰, nel 1903 lascia intendere di aver già fatto una scelta importante per l'altare della Vergine in Basilica, dal punto di vista del tema religioso e liturgico che

vi sarebbe stato svolto: non sarebbe più stato l'altare del Rosario o della Madonna del Rosario, come nella vecchia San Martino, ma indicativamente, per ora (1903), l'altare della Madonna, senza titolo specifico, che, come vedremo, avrebbe potuto essere indicato in un secondo tempo, a cose fatte ¹¹.

Il Prevosto infatti aveva a disposizione, dalla vecchia San Martino, due altari intitolati alla Vergine: uno tematicamente dedicato al Rosario, artisticamente importante, dei primissimi anni del Settecento, con la sua bellissima statua della Madonna; l'altro, comunemente ma erroneamente detto del Rosario, della prima metà dell'Ottocento, pure con la sua statua della Madonna, artisticamente però poco valida e non bella. Per la Basilica fu prescelta quest'ultima statua, mentre l'altra, con tutto il suo altare, fu destinata al Santuario dell'Assunta.



NOTE

1. *Chiamerò sempre questa chiesa "Basilica", semplificando, per non definirla ogni volta "nuova chiesa parrocchiale di San Martino". Basilica infatti lo divenne solo nel 1948.*

2. *Biografia e opere in "Natalia Tunesi e Carlo Morani, Le stagioni di un prete, Graffiti, 1993".*

3. *Esisteva già infatti, dal 1872, l'attuale Ossario dedicato ai caduti francesi (Ambrogio Viviani, Magenta 4 giugno 1859, Zeisciu, 1996).*

4. *Per esempio, addirittura l'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria, che morirà solo nel 1917, o l'imperatrice Eugenia di Francia, morta nel 1920.*

5. *AAVV, L'arte del Sacro, Parrocchia di San Martino, 1990.*

6. *Riduttivamente denigratoria, a esempio, la lapide di Robecco sul Naviglio, all'ossario dei caduti su quel campo (pubblicata dal Viviani, op. cit.): "Ossa di soldati spenti nella giornata 4 giugno 1859: Francesi, Austriaci, Italiani. Cristiani creati per amarsi, si trucidarono negli orrori della guerra, vittime di superstitie barbarie".*

Riduttivamente giubilatoria, invece, quella posta all'interno della Basilica di Magenta: "Nella fausta ricorrenza del primo centenario della battaglia di Magenta, l'Eminentissimo Cardinale Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano, ha inaugurato la facciata di questo tempio eretto in memoria di tutti i soldati gloriosamente caduti".

7. APSM (Archivio Parrocchiale di S. Martino a Magenta), 19.1, *Visita Pastorale del 1903.*

8. Ivi

9. Ivi

10. *Per fare solo degli esempi: l'attuale altare del Crocifisso fu trasportato tal quale in Basilica dalla vecchia San Martino; gli altari di legno del transetto sono un riassetto di alcuni di quelli che già esistevano là. Poiché possediamo le fotografie di fine Ottocento di alcuni altari della vecchia San Martino (pubblicate in parte sull'Arte del Sacro, citato), è possibile, per mezzo anche della documentazione d'archivio, seguirne*

le traversie.

Se approfondiamo il discorso attinente agli esempi indicati, l'altare del Crocifisso della Basilica risulta essere stato fatto in marmo per la vecchia San Martino nel 1838 (APSM, cartella 12 dei "Legati consumati", fascicolo 3, Legato Ravizza), al posto di uno precedente di legno. Se poi prendiamo in considerazione quanto emerge dalle visite pastorali settecentesche (ASDM, Archivio Storico Diocesano di Milano, partendo da quella minuziosa di Mons. Corradi: sezione X, Corbetta, XXXIX, 16, visita a Magenta del 1706), veniamo a sapere che la cappella del Crocifisso occupò l'unico andito libero, sotto l'organo, che era laterale (terza cappella, entrando, a destra, di fronte all'altare del Rosario).

Parimenti scopriamo che i due angeli che oggi si trovano sull'altare di Santa Crescenza, in Basilica, nella vecchia San Martino si trovavano invece sull'altare della Madonna. Precedentemente, però, erano ai lati del ciborio dell'altare maggiore ("ad cornua altaris – scrive il Corradi – gemini caelestis generis, lignei et inaurati, omnia elegantis strutturae"), prima che questo fosse sostituito nel 1808 (APSM, cartella 14, "Atti della Fabbriceria", fascicolo 2, Altare di marmo comprato e sue conseguenze).

11. *Nel 1896, comunemente, per ciò che sembrava, don Cesare chiama l'altare nella vecchia San Martino "altare della Madonna del Rosario". Nel 1903, considerata più attenta-*

mente la statua che aveva di fronte e destinandola alla Basilica, parlerà semplicemente di cappella della Madonna (APSM, 19.1, Visite Pastorali del 1896 e del 1903).

L'attribuzione comune era dovuta al fatto che, nella vecchia San Martino, non si distinse più, a un certo punto, tra Confraternita del Rosario e l'altare della Madonna presso il quale aveva sede la Confraternita. Quella Madonna avrebbe dovuto essere chiamata con un altro titolo, perché, come vedremo, non porgeva il rosario. Ciò nonostante, per sovrapposizione tra la Confraternita e il suo altare, la si chiamava, semplificando, Madonna del Rosario.

Nella vecchia San Martino abbiamo un altro caso significativo di questo tipo.

La Confraternita del Santissimo Sacramento, già a partire dalle indicazioni delle Visite Pastorali settecentesche (ad esempio quella di Mons. Corradi, citata), non ha sede all'altare dell'Eucaristia, ma a quello dei Santi Simone e Giuda.

2 . LE DUE STATUE DELLA MADONNA DISPONIBILI PER LA CAPPELLA ESPIATORIA

L'altare dei primissimi anni del Settecento dedicato al Rosario, o altare della Beata Vergine del Rosario, come viene chiamato nella minuziosa descrizione che possediamo ¹, precedette, nella medesima cappella in San Martino vecchio, l'altare ottocentesco che più fu oggetto di interesse da parte di don Cesare. Quello settecentesco, smontato e tenuto in serbo, una volta che il Prevosto ebbe fatto la sua scelta per la Basilica, fu rimontato nel Santuario dell'Assunta (seconda cappella a sinistra, entrando) tra il 1896 e il 1903 ². Tutti i particolari di questo altare settecentesco, balaustra compresa, sono quelli che vediamo ancora oggi, originali, fatta eccezione per la statua della Madonna, accomodata diversi anni dopo il 1903 nella vecchia nicchia dell'altare.

Era propriamente l'altare del Rosario perché, come si può constatare, presenta, dipinti su piccole tavole tutto intorno

alla statua della Madonna, i misteri del Rosario stesso. Però queste tavole sono ed erano 14, non 15, dato che l'ultimo mistero glorioso, tradizionalmente dell'incoronazione di Maria regina degli Angeli e dei Santi, era rappresentato dall'antica, originaria statua della Madonna (non quella di oggi) che, per come veniva descritta, non teneva tra le mani il rosario.

Questa statua, come abbiamo già detto, era artisticamente pregevole. Ed è strano che don Cesare non l'abbia utilizzata

per la Basilica, tanto più che, di legno, meglio si adattava al policromo altare, pure in legno, che lì sarebbe stato allestito per la Madonna. Inoltre, considerando lo spazio che essa occupava nella sua nicchia al Santuario dell'Assunta, era all'incirca delle stesse dimensioni di quella che effettivamente è stata utilizzata per la Basilica.

La ragione non può essere ricercata nell'intento di mantenere assemblato come in origine l'altare, così come era stato fino ad allora sotto gli



occhi di tutti (l'altare era stato rimosso dalla vecchia San Martino e custodito già da qualche decennio; e poi, come ho già dimostrato, un certo riassetto casuale era di fatto in atto nel riutilizzare, in Basilica, il vecchio materiale ornamentale). Tanto più che l'interesse per il valore artistico e artigianale di questa statua settecentesca, non la salvò da una inammissibile dispersione: rimossa dopo il 1903 dal Santuario dell'Assunta, non se ne ha più traccia, essendo stata poi sostituita con l'attuale Madonna Regina del Rosario, in gesso ³.

La ragione va ricercata nel fatto che la statua della Madonna ottocentesca, allora nella vecchia San Martino, anche se brutta, anche se meno adatta a quello che sarebbe stato in Basilica il suo altare di legno policromo (la statua infatti è di gesso bianco), si prestava meglio per la cappella espiatoria che il Prevosto Tragella aveva in mente di costituire in Basilica

all'altare della Madonna.

La particolarità di questa statua dovette meravigliare lo stesso don Cesare e dovette confermarlo nella sua idea della cappella espiatoria.

Questa statua, col suo altare, era stata collocata in San Martino vecchio, al posto del settecentesco altare del Rosario, tra il 1808 e il 1859 ⁴.

Potremmo anche dire che tale sostituzione fosse dettata da esigenze di rinnovo o adeguamento stilistico interno alla vecchia San Martino, ma, considerati i tempi (le vicissitudini napoleoniche e i primi moti risorgimentali), considerato il tema proposto con questa statua della Madonna, rispondeva piuttosto ai bisogni legati alle incertezze della guerra e a quelli dell'aspirazione alla pace.

La statua della Madonna, infatti, non porge, come sembra, e come sembrò anche a don Cesare nel 1896 ⁵, il rosario, ma un collare con una medaglia sulla quale la Madonna stessa è effigiata come colei alla quale affidarsi

per avere la pace.

Insomma essa rimanda, così com'è rappresentata, al tema della Madonna Regina della Pace. Inoltre l'effigie di Gesù Bambino, che la statua regge con un braccio, a conferma di questo rimando al tema della Regina della Pace, porge un collare identico con un'identica medaglia.

NOTE

1 . Così Mons. Corradi nel 1706 (ASDM, citato).

"Ascenditur ad hanc cappellam per lapideum gradum ex crocatello, super quem consimiles cancellae atque valvulae. Super altare gradus unus ligneus et ampla cornix quatuor ornata columnis partim inauratis, et celata, in qua quindecim Sanctissimi Rosarii Misteria in tabula espressa. In medio cornicis dictae videtur amplius pictus lateritius mensura sua trulli, et geminis fenestris recentibus instructis; in quo simulacrum ligneum pulcherrimum Deiparae cum Domino Infante. Sericis vestibus aureo argentoque induitur cum geminis argenteis coronis. Videntur amplissimis cristallis plumbo inaurato connexis et brachium velo tegitur".

Viene evocato davanti ai nostri occhi, leggendo, proprio l'altare che ora si trova all'Assunta, perfino nel colore zafferano della balaustra.

Le due corone d'argento incastonate con grandi cristalli furono rubate di lì a poco nel 1708 (Archivio Plebano di Corbetta, Sezione storica, Fondo: la Pieve, cartella XI, fascicolo 2°, Parrocchia di Magenta), ma nell'altare ora all'Assunta è rimasta traccia di questo uso ornamentale con cristalli: ce ne sono quattro inseriti agli angoli del paliotto.

Si arriva a descrivere il particolare di un braccio della statua della Madonna, quello che non reggeva il Bambino, coperto dal velo, ma non si accenna all'eventuale rosario.

C'è tuttavia una imprecisione descrittiva. Le formelle coi misteri non sono 15, come afferma Mons. Corradi, ma 14: basta contarle all'Assunta; anche perché, come si è detto, il 15° mistero era rappresentato dalla statua della Madonna.

Il fatto che la nicchia contenente la statua risulti illuminata da due finestre aperte di recente, a prescindere dalla datazione stilistica dell'opera, fa pensare che l'altare sia stato messo in opera appena prima del 1706.

2. Al Santuario dell'Assunta, ancora nel 1896 (APSM, visita pastorale citata), esistevano solo quattro altari

lateral (Natività di Maria, Re Magi, S. Mauro, Crocifisso). Tra essi non c'era un altare del Rosario o della Madonna del Rosario. Nel 1903 invece (APSM, visita pastorale citata) non solo esiste, ma sollecita anche una disposizione severa dell'Arcivescovo Card. Ferrari:

“Si levi l'attuale statua della Madonna del Rosario, perché vestita”. L'Arcivescovo raccomanda di fare l'operazione con cautela, rendendosi conto, probabilmente, dell'antichità dell'altare, ma non si esime dal giudicare quella statua, così come gli si presenta, non più liturgicamente adatta.



3 . Era la statua fatta fare dal Prevosto Tragella per il suo Ricovero (1908) e qui collocata nell'annessa cappella della Madonna del Soccorso. Presso tale struttura, ridotta ormai a sua abitazione, il Prevosto emerito, allontanato in un primo tempo da Magenta e poi ritornatovi, visse fino al 1934 (Tunesi e Morani, op. cit.).

4 . Dalla comparazione fra i dati forniti dalle Visite Pastorali settecentesche (prima fra tutte quella di Mons. Corradi, citata), relativi alla collocazione degli altari laterali nella vecchia San Martino, e quelli di fine Ottocento, si ricava che il nuovo altare prende effettivamente il posto dell'altare del Rosario (terza cappella a sinistra, entrando).

La fotografia di fine Ottocento (pubblicata sull'Arte del Sacro, op. cit.) ci consente di dire che, complessivamente, il nuovo altare, con la sua statua, era in stile neoclassico, anche se riutilizza elementi dell'altare maggiore di San Martino vecchio, come visto, smontato nel 1808.

D'altra parte non può essere stato messo in opera dopo il 1859, ma neppure troppo vicino a questa data, perché, come vedremo, la statua della Madonna ostenta ben due ricordi absburgici. Lo stile di questo altare richiama molto da vicino quello che gli stava di fronte nella vecchia San Martino, cioè l'altare del Crocifisso, costruito nel 1838, come visto.

La committenza per il nuovo altare della Madonna in San Martino vecchio non venne dalla Parrocchia

(nessuna indicazione nei conti, nei legati e nelle altre carte della sezione ottocentesca dell'APSM, peraltro ricchi di notizie relative ad altri lavori). Probabilmente l'altare fu commissionato dalla Confraternita del Rosario.

5 . APSM, Visita pastorale 1896, citata.

3 . I COLLARI DELLA STATUA DI S. MARIA, MADRE DI DIO, REGINA DELLA PACE

Se possiamo ad analizzare nei particolari le medaglie, possiamo immaginare lo stupore del Prevosto Tragella quando ebbe modo di considerare effettivamente ciò che aveva a disposizione (due diverse statue della Madonna, apparentemente legate al Rosario, però una molto bella e l'altra certo non bella). E poi possiamo immaginare la scelta paradossalmente risoluta per la

statua meno antica e decisamente meno pregevole, ma adattissima a dire, nell'ottica della cappella espiatoria, al cospetto simbolico dei governanti del tempo e inoltre per la tradizione locale che essa rappresentava, che le esigenze della pace vanno sempre onorate in nome di un ideale superiore agli interessi particolari e che non sussiste veramente un ideale superiore rescisso da Dio, conosciuto e creduto come Padre di tutti.

Si tratta di due medaglie



ungheresi di 41 millimetri di modulo, ma coniate in anni diversi. Diversa anche la conservazione, quantunque medio-buona per entrambe.

Furono collezionate simultaneamente per farle porgere contemporaneamente dalla Madonna e da Gesù Bambino. Ne fanno fede i due collari (uno più grande, porto dalla Madonna, e l'altro più piccolo, porto dal Bambino) che, per il tipo di intervento artigianale voluto per crearli, dicono simultanea derivazione da un'unica collana femminile formata da 96 sfere ellissoidali di 10x8 millimetri, in filigrana, legate tra loro e caratterizzate da uno stile ornamentale magiaro ¹.

Il diritto delle medaglie reca la figura a mezzobusto destro dell'Imperatrice Maria Teresa d'Absburgo, con la seguente impronta: Maria Thereresia, Dei Gratia Regina, Imp eratrix Germaniae, Hungariae, Bo hemiae, Romae, Archiduchissa Austriae, Duchissa Burgugnae, Comitissa Tyroli. Cioè: Maria

Teresa, per Grazia di Dio Regina (si intende "d'Ungheria"), Imperatrice di Germania, Ungheria, Boemia, Roma (quest'ultimo riferimento era puramente nominale), Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Borgogna (si intendeva "Paesi Bassi Austriaci", cioè il Belgio), Contessa del Tirolo. Mancano alcuni titoli e terre, per esempio quello di Duchessa di Milano.

Il contorno delle medaglie reca il motto "**Iustitia et clementia**": Giustizia e Clemenza. Il rovescio delle medaglie reca la figura per intero, frontale, della Madonna come Regina (quindi con corona e scettro e Gesù Bambino retto da Maria, mentre a sua volta regge il globo regale, perché la regalità di Maria è partecipazione all'unica regalità di Cristo). La figura della Vergine è tuttavia ispirata al capitolo 12 dell'Apocalisse: la Madonna ha la luna sotto i suoi piedi ed è contornata da una raggiera celeste.

In esergo c'è lo stemma dell'Ungheria, uguale a quello

attuale, affiancato dalle sigle K e B dell'incisore.

L'impronta del rovescio è la seguente: Sancta **Maria Mater Dei Patrona Hungariae**. Cioè: Santa Maria, Madre di Dio, Patrona (o Protettrice) d'Ungheria.

Concludono l'impronta le due diverse date di conio: 1754, su una medaglia, e 1763 sull'altra. Queste sono poste in relazione con l'effigie della Madonna perché, proprio in riferimento a quegli anni, ci si rivolgeva alla Vergine come Patrona d'Ungheria per avere la pace. Ma qui dobbiamo spiegarci con una breve digressione storica.

L'Imperatrice Maria Teresa (1717-1780), succeduta appena ventitreenne al padre, dovette affrontare quella che viene definita Guerra di Successione Austriaca (1740-1748): le si contestava, in quanto donna, il diritto a regnare, ma, di fatto, si trattava, da parte di altri sovrani europei, di poterne approfittare per acquisizioni territoriali. Soprattutto la Prussia, militarista e insofferente del proprio

ruolo subalterno, mirava a scompaginare lo scacchiere europeo al fine di affermare la propria supremazia in Germania.

Fu una guerra, anche per gli interessi coloniali delle potenze in gioco, di vastissima portata.

Ai vertici, tuttavia, per la cultura politica della quale erano portatori i più importanti contendenti, si trattò dello scontro tra la concezione dell'impero proprio di Maria Teresa, inteso medievalemente come una confederazione di popoli dei quali Maria Teresa si sentiva responsabile di fronte a Dio, anche rispetto alle loro aspirazioni autonomiste, e la concezione dell'impero di Federico II di Prussia, una vera macchina da guerra che costrinse l'Europa a riconoscere e ammirare la sua forza militare, imponendosi, con scetticismo in religione e senza scrupoli in politica, quale dispotico accentratore illuminato, cioè più moderno. Maria Teresa era tutto l'opposto. Profondamente ed equilibratamente religiosa, lasciata completamente sola, la soste-

neva la forza ideale che lei, con l'aiuto di Dio, avrebbe fatto tutto il suo dovere, offrendo al mondo un esempio della buona guida che può fornire una persona di temperamento moderato, pacifico e benevolo, in contrapposizione all'avidità di uomini violenti e ambiziosi e all'impazienza degli idealisti dottrinari, che tendevano a far coincidere la moderna efficienza del dispotismo con le esigenze illuministiche.

La guerra terminò nel 1748, lasciando sostanzialmente integro l'Impero, tranne qualche perdita territoriale a favore di Federico e dei suoi opportunistici alleati. A Maria Teresa si riconosceva, comunque, il diritto alla successione. In questi frangenti, fu essenziale all'Imperatrice, fin dal 1741, la lealtà degli Ungheresi che, avendola subito consacrata e incoronata Regina, pur non derogando al loro spiccato sentimento nazionale, le vennero in aiuto.

Era tuttavia evidente a tutti che la pace, per quanto riguar-

dava il confronto fra Maria Teresa e Federico II, era da considerare solo come una tregua.

Il Re di Prussia non era stato neutralizzato. La Cancelleria di Maria Teresa lavorava quindi per legare la Francia alla causa imperiale con un rovesciamento delle precedenti alleanze.

Il 1754 è l'anno nel quale ancora tutti i sovrani volevano la pace, ma anche l'anno nel quale il Cancelliere imperiale Kaunitz stava preparando una guerra per riconquistare la Slesia all'Impero.

In questo contesto assume il suo significato profondo la prima delle medaglie della Madonna della Basilica di Magenta, coniata appunto nel 1754.

Essa ha in sé alcuni elementi fondanti la storia ungherese: la Madonna riconosciuta come Patrona dell'Ungheria, sua salvaguardia fin dai tempi della dominazione turca; la lealtà nei confronti di Maria Teresa, Imperatrice Absburgo sì, ma indicata innanzitutto

come Regina d'Ungheria; l'affidamento alla Madonna per la pace, da tutti invocata, ma di fatto minacciata.

La guerra scoppiò di nuovo nel 1756, generalizzata come la precedente e come sua continuazione, fino al 1763: è la Guerra dei Sette Anni, come viene definita dagli storici.

Quando essa terminò, la situazione di partenza non era mutata. Rimaneva solo il disastro rappresentato dalla guerra stessa.

In questo contesto postbellico assume significato la seconda medaglia della Madonna della Basilica di Magenta, coniata appunto nel 1763.

Ha in sé i medesimi elementi della precedente, però con un più forte anelito alla pace affidata all'intercessione di Maria.

NOTE

1 . *Non esiste traccia alcuna di come le medaglie e la collana siano pervenute a Magenta nella vecchia San Martino. Certamente si può pensare al dono di qualche privato, ma si deve scartare l'ipotesi di una offerta votiva intervenuta dopo l'ideazione e costruzione della statua, perché, assurdamente, o sacrilegamente, ci troveremmo di fronte a una offerta votiva, cioè di affidamento alla Madonna per mezzo di una sua statua che già deteneva un certo titolo devozionale, imponendo a quella statua un titolo deciso dall'offerente stesso.*

Altrettanto assurdo, o sacrilego, sarebbe pensare a una statua che prima porgeva, per indicarlo ai fedeli, un rosario, poi casualmente sostituito con qualcosa che, da lontano, poteva anche somigliargli.

2 . *Riferito alla figura e all'azione della grande Maria Teresa.*

La bibliografia è sterminata. Qui ci si può accontentare di Edward Crakshaw, "Maria Teresa d'Austria", Mursia.

3 . CONCLUSIONE

Per come ho imparato a conoscere don Cesare, egli, alla presenza di una Madonna e di un Gesù Bambino che porgono quelle due medaglie, con l'esemplare significato religioso e nazionale che esse rappresentano, ne aveva abbastanza per entusiasinarsi e per confermarsi nell'idea della cappella espiatoria per i morti della Battaglia del 4 giugno 1859, indicativa per i vivi delle esigenze legate a una pace vera.

La cappella espiatoria non gli fu tuttavia possibile – anche, a onor del vero, per le giuste opportunità pastorali che l'Arcivescovo Cardinal Ferrari deve aver sottolineato: una chiesa parrocchiale è una chiesa e basta. Ma almeno quella Madonna, in Basilica, il Prevosto Tragella la volle collocare.

Avesse avuto il tempo, avrebbe trovato il modo di spiegarcene il significato simbolico, attribuendole il titolo che propriamente le spetta di Regina della Pace.

Non fu così.

Nel 1903 l'altare della cappella non era ancora stato predisposto. Quando lo fu successivamente, don Cesare tenne in serbo i busti dei sovrani, sperando forse di poterne più avanti usufruire. Ma più avanti avvenne che nel 1910 già non era più Prevosto di Magenta.

La sua idea andò dimenticata e quella statua, che porgeva apparentemente, vista da lontano, un rosario, nel 1911 viene chiamata Madonna del Rosario (APSM, Visite pastorali, citato) e poi, ancora più avanti, il suo altare fu semplicemente l'altare della Madonna.

E' per questo che, a cento anni di distanza, in occasione dei festeggiamenti per il giorno anniversario della consacrazione della Basilica, compiendo un atto che don Tragella non aveva potuto fare, quella statua della Madonna della Basilica è stata solennemente incoronata col titolo di Regina della Pace.

Ambrogio Cislaghi

Società Libera

CLASSE DIRIGENTE. E' TEMPO DI VOLPI O TEMPO DI LEONI?



INSERZIONE A PAGAMENTO

Milano 26 Gennaio 2004 ore 10,00 - 18,00
Sala Convegni BancaIntesa - Piazza Belgioioso, 1

APERTURA LAVORI
Vincenzo Olita

INTRODUZIONE
Alberto Martinelli

RELAZIONI

Politica

Dario Antiseri
Agostino Carrino
Domenico Fisichella
Michele Salvati

Burocrazia

Piergiuseppe Monateri
Angelo Maria Petroni

Chiesa

Rino Fisichella

Università - Cultura

Giancarlo Bosetti
Raimondo Cubeddu
Tullio D'Aponte
Marcello Veneziani

Informazione

Salvatore Carrubba
Ferruccio de Bortoli
Piero Ostellino

Imprenditoria

Anna Maria Artoni
Gianfelice Rocca

CONCLUSIONI

Roberto Artoni

Società Libera

MILANO - Via Sardegna, 27 - Tel/Fax 02.48.02.83.27
ROMA - Via dei Prefetti, 17 - Tel/Fax 06.68.80.93.51
www.societalibera.org - info@societalibera.org



Un dono per i 100 anni della Basilica S.Martino

Annunciazione

Olio su tela del pittore Sergio Giannini
per la Cappella della Madonna

In occasione dei festeggiamenti per il suo centesimo anniversario la Basilica di S. Martino di Magenta arricchirà il corredo artistico di una delle cappelle con un grande quadro raffigurante l'Annunciazione.

L'opera, datata novembre 2002, raffigura, in una grande tela di 60 centimetri di base per 210 di altezza, uno dei momenti chiave della storia del cristianesimo e sarà presentata ai fedeli durante una solenne cerimonia domenicale la cui data, fissata per la primavera 2004, non è del tutto certa a causa del protrarsi dei lavori di restauro della basilica.

Due sono le date possibili auspiccate dal parroco Don Fausto Giacobbe: domenica 28

marzo, successiva alla festa liturgica dell'Annunciazione (che cade ogni anno il 25 marzo), oppure domenica 25 aprile, giorno di festa dedicato agli anniversari di nozze.

Circostanza - quest'ultima - altrettanto significativa in quanto ricollegabile alla Sacra Famiglia, di cui l'Annunciazione alla Vergine è appunto l'inizio.

Tutto dipenderà dall'andamento dei lavori, ma a primavera il nuovo dipinto sarà sicuramente collocato in Basilica.

Il dipinto

Quello che colpisce è l'assoluta austerità ed essenzialità della scena che circonda l'incontro tra l'angelo e la Madonna.

L'Evento destinato a cambiare la storia del mondo si compie

all'interno di una dimora di assoluta, umile austerità: una piccola finestra appena abbozzata nella parete di destra fa da contrappunto ad una mensola-inginocchiatoio nell'angolo in basso illuminato dalla luce dell'apparizione. Il tutto espresso con un sapiente uso delle terre che crea una mistica penombra in simbolico contrasto con il fulgore centrale dei protagonisti: Maria e l'angelo.

L'apertura permette al busto dell'arcangelo Gabriele di protendersi nella stanza, circondato da una luce soffusa della stessa tonalità cromatica del fondo.

La Vergine Maria è raffigurata in posizione eretta dinanzi al messaggero celeste, vestita dei colori puri propri della tradizione: il rosso della veste, il bianco del velo, l'azzurro del manto.

Le fattezze del volto sono raccolte in un'espressione fiduciosa e fresca di accoglienza consapevole del Dono.

La collocazione

La tela, completa di cornice lignea dorata, raggiunge le stesse dimensioni del quadro di Santa Crescenzia posto nella cappella a destra dell'altare, creando un'adequata simmetria di proporzioni tra le due cap-

pelle e andrà inoltre a completare l'arredo della cappella di sinistra, dedicata alla Madonna. Don Fausto ha infatti accolto volentieri l'offerta del pittore per la creazione di un'opera sul tema dell'Annunciazione, sinora non rappresentato in Basilica.

Le motivazioni

La raffigurazione dell'annuncio a Maria non è argomento nuovo per Sergio Giannini, che da anni si dedica alla pittura sacra con profonda e sincera passione.

Ma per l'Annunciazione dedicata alla Basilica di S. Martino c'è stato un coinvolgimento diverso, molto più profondo, come lui stesso afferma.

"All'inizio del mio percorso pittorico l'Arte Sacra era ben lontana dai miei programmi per l'assoluto rispetto che portavo e porto tuttora a questo genere di pittura". Racconta. "È nel lontano 1983, a seguito dell'invito al concorso indetto dai Frati Minori del Convento di Sabbioncello di Merate sulla figura di San Francesco, che mi accostai al sacro". "Vinsi il primo premio - prosegue con emozione - e il mio quadro venne collocato nella collezione del Convento". "Per questo fatto, ogni volta che mi accosto

ad un tema sacro per dipingerlo, sento una strana sensazione, come se qualcosa di superiore mi guidasse la mente e la mano."

Il dono

L'idea del dono dell'opera alla Basilica per il suo centesimo compleanno nasce da Galleria Magenta, la galleria d'arte della Città, già promotrice di diverse iniziative culturali benefiche a favore di associazioni e opere cittadine.

SERGIO GIANNINI

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Milano nel 1927, Sergio Giannini non si è dedicato subito alla pittura. Per anni ha fatto il tagliatore di pietre preziose. E molto probabilmente da quest'arte fatta di tecnica, pulizia e precisione ha sviluppato dagli anni sessanta in poi una solida professionalità nella pittura.

Presidente dal 1966 del Circolo Culturale Rosetum, ottiene in quegli anni riconoscimenti in vari concorsi e manifestazioni, molti dei quali riguardanti Milano, tanto che il Comune gli conferisce l'Ambrogino d'oro nel 1978. Negli anni settanta fa una prima esplorazione nel mondo dell'incisione e della grafica, esperienza che riprenderà nei primi

anni Novanta collaborando all'illustrazione di alcune opere per le Edizioni Paoline.

Gli anni Ottanta sono decisivi per la presenza dell'artista in manifestazioni di respiro nazionale che culminano, nel 1988, nella partecipazione alla prima rassegna "Milano Arte" al Palazzo della Permanente.

Nel 1990 tiene un'importante personale alla Galleria Ponte Rosso di Via Brera, seguita da quella del 1993 al Museo di Milano, patrocinata dal Comune, con prefazione in catalogo dell'allora sindaco Gian Pietro Borghini.

Gli anni Novanta vedono anche un Giannini che scopre e si dedica con passione al tema del Sacro. Sono di questo periodo la grande "Deposizione", un olio dipinto per il Centro francescano Rosetum, il grande "Volto di Cristo" per l'altare della Chiesa di Cinisello Balsamo, la "Sacra Famiglia" per la Chiesa di S. Alessandro a Barzio. E' suo il disegno della pisside e del calice donati al cardinale Carlo Maria Martini per la celebrazione della Messa di Natale nel Duomo di Milano a chiusura dell'anno giubilare.

Cecilia Fornasieri
Ufficio Stampa e Relazioni
Esterne Galleria Magenta



Leonardo: 500 anni fa nel Ducato Sforzesco, oggi nel cuore della Lomellina

“Adì 2 febbraio 1494 alla Sforzesca ritrassi scalini 25 di 2/3 l'uno larghi braccia 8...” nel 1494 [MS. H, f.65v.] e più tardi nel 1506-1510 [COD. Hammer, f.32v.] la frase che Leonardo annota nei suoi scritti, poiché, durante un rilevamento territoriale nei dintorni della città di Vigevano, si accorge della presenza nel terreno di scale che sperimenta come mezzo di trasporto dell'acqua per l'irrigazione ed anche come mezzo di bonifica. Infatti le scale d'acqua, trasportando una abbondante quantità di terra, possono colmare le paludi circostanti e Leonardo ne capisce l'importanza per assolvere agli incarichi che Ludovico il

Moro gli commissiona, affinché si sperimentino nuove tecniche agricole.

Il breve commento della citazione vuole sottolineare il valore che l'Associazione culturale “La città ideale – the ideal town” di Vigevano, intende attribuire alle testimonianze di Leonardo legate alla nostra zona nell'anno dedicato alle acque il 2003. Un'occasione per sottolineare che l'importanza di questa nostra terra accresce quando la si nomina patria territoriale degli studi di Leonardo.

Sicuri che il riconoscimento diventi unanime, ci avvaliamo anche dell'approvazione del Professor Cianchi, esperto e studioso di Leonardo, che, in

visita a Vigevano il 16 maggio scorso, ha tenuto una straordinaria conferenza sul tema: "Leonardo e le acque" (organizzata in collaborazione con l'Associazione "Leonardo" di Mortara) e durante la quale ha definito i nostri luoghi "leonardeschi".

Nella quattrocentesca splendida dimora storica denominata "Mulino di Mora Bassa" che fu regalo di Ludovico il Moro alla Moglie Beatrice d'Este per le nozze, e che oggi è di proprietà dell'Associazione Irrigazione Est Sesia di Novara, è in corso la mostra delle "Macchine di Leonardo", attiva dal 29 settembre 2002,

La base reale già funzionante e operativa di un progetto territoriale tematico con promozione e creazione di una rete di luoghi dove riconoscere le impronte del grande genio; un itinerario leonardesco che dal Museo di Vinci, patria natale del grande genio, arrivi fino ad Amboise, dove Leonardo ha trascorso gli ultimi anni della sua vita.

Naturalmente all'interno di

questo itinerario, Vigevano è una tappa nuova per chi va alla ricerca di luoghi leonardeschi in Lombardia, dove il genio ha vissuto per 25 anni, lasciando tracce che riemergono grazie alla ricerca ed allo studio dei suoi codici e manoscritti

La mostra "Leonardo: Il mistero e le acque" svoltasi a Mortara dal 27 aprile 2003 al 2 giugno 2003 è stato un progetto che ha visto impegnate le due associazioni culturali, "La città ideale" di Vigevano e "Leonardo" di Mortara, con lo scopo comune di promuovere il territorio della Lomellina che conserva un enorme patrimonio artistico, culturale e di tradizioni, ma che deve essere valorizzato.

Luisella Cerri
Ricercatrice storica

*Per Informazioni e Prenotazioni
chiamare il numero 0381 693098
oppure visitare i siti:
www.vigevano.org -
www.lacittaideale.org*

Museo di Arte e Tradizione Contadina

Può avere ancora senso, all'alba del terzo millennio, parlare della vita e del lavoro dei contadini?

Agli animatori del museo "Museo di Arte e Tradizione contadina" di Olevano pare di sì.

Il lavoro pregevole di raccolta di attrezzi e strumenti di lavoro recuperati in questi anni è stato valorizzato da una sapiente opera di divulgazione. Infatti sono stati stampati libri e diffuse videocassette che testimoniano la scientificità con cui i responsabili del museo hanno operato.

Da una delle tante e pregevoli pubblicazioni –LE STAGIONI DEL CONTADINO- abbiamo estrapolato il racconto di come ci si preparava al Natale e lo si festeggiava, più di mezzo secolo fa, nei paesini della campagna lomellina.

La "voce narrante" è di Carlo Arrigone, un "ragazzo" del '35 che dimostra una memoria

eccezionale. I suoi ricordi sono stati raccolti da Marco Savini, uno studioso di tradizioni popolari, tanto riservato quanto competente.

Sono onorato di conoscere alcune delle persone che hanno realizzato il museo e di ricambiarne l'amicizia. Li ringrazio per l'opportunità che ci hanno offerto di far conoscere quanto essi, con passione – e non senza fatica – hanno nel tempo realizzato.

Luigi Chiesa

... Nei paesi c'era un fervore religioso che oggi ormai è scomparso, e il prete del paese invitava, prima di Natale, due predicatori e le loro prediche-commedie erano molto seguite dalla gente della parrocchia. Uno si fingeva ignorante e paesano, mentre l'altro faceva la parte di quello che sapeva tutto...



Dopo poco tempo, giungevano le feste natalizie, con la loro cornice di magia irreale.

Ricordo la novena, con tanti giovani e ragazze, con la neve, i canti e il presepe in chiesa e le campane che per il tempo della novena suonavano un motivetto scandito a martello, e ciò ci faceva vivere un'atmosfera veramente commovente e magica.

In questo periodo venivano a fare il giro per il paese gli zampognari. A me piacevano tanto, ma a mia madre no, perché diceva che erano portatori di carestia; era questa una supersti-

zione ereditata.

I pastori scendevano dai monti: erano biellesi o bergamaschi. Noi ragazzi sentivamo arrivare le greggi avvertiti dai belati e correavamo tutti a vedere. A me piacevano i cani dei pastori: ubbidivano in modo perfetto agli ordini secchi, quasi taglienti che erano loro imposti, riportando nel gruppo le pecore, le capre, o gli asini che si erano allontanati. I pastori avevano anche qualche asino, sempre carico di quelle poche cose che servivano per la transumanza.

Dai marsupi di tela portati dagli

asini uscivano le testoline di agnellini appena nati, che non sapevano ancora seguire il gregge.

... Inutile dire che, come tutti i ragazzi, anch'io aspettavo con trepidazione la mattina di Natale, per vedere cosa mi avrebbe portato Gesù Bambino. La sera della Vigilia la mamma non lasciava spegnere la stufa e, dopo aver messo "al scaldin" con la brace nel "pref" nel suo letto e in quello di mio fratello Luigi, rimetteva la legna nella stufa, poi andavamo come sempre nella stalla.

Ciò che rendeva suggestivo il tutto erano i particolari che mia madre, per riscuotere maggiormente il mio interesse, non mancava di curare. Per esempio: sul tavolo c'era il tappeto bello, quello delle feste, con una frangia lunga, con la quale giocava il gatto... almeno fino a quando non lo si metteva fuori dalla porta.

Mia madre appoggiava una sedia con lo schienale verso il tavolo e vi metteva sopra un cuscino dell'ottomana perché, mi diceva con dolcezza, Gesù Bambino sarebbe salito a pirdi nudi sul cuscino per mettermi i

regali sopra il tavolo, e si sarebbe fermato un po' nella nostra casa perché era bella calda. Quindi era giusto tenere la stufa ardente con altra legna.

Dopo essermi estasiato a pensare e fantasticare sulla scena illustratami dalla mamma, entrava in scena papà, che dopo aver messo tutto a posto nella stalla, rientrava in casa e mi dava un fascetto di fieno buono legato con uno spago, perché lo mettesse sul tavolo.

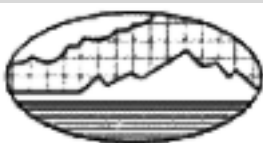
Questa fascina sarebbe stato un omaggio molto gradito da Gesù, perché l'avrebbe dato al suo asinello, che trascinava il carrettino con i doni per i bambini buoni.

Fatto questo si andava a letto.

Al mattino mi svegliavo prima; ricordo vagamente che un anno, troneggiava sul tavolo un bel cavallino in cartapesta.

Dopo si andava a messa; all'ora di pranzo mettevo sotto il piatto di papà la letterina preparata a scuola, con l'aiuto della maestra, recante disegni della capanna e scene della Natività con una stella fatta di lustrini.

Al pranzo di Natale c'era il capone, gli agnolotti in brodo e per dolce la torta margherita fatta dalla mamma e cotta nel forno della stufa economica.



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



**Conoscere il
proprio territorio.**

**Con la
SERMA
é una realtà.**

La **SERMA** srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la **SERMA** tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921
e-mail: info@serma.it - www.serma.it

La Valle del Ticino, Culla di Civiltà

E' questo il titolo del nuovo libro edito dal Centro Studi Zeisciu con cui l'autore, Il prof. Antonio Parini, propone dieci itinerari per vivere e visitare, oltre che per apprendere e studiare, l'importante valle fluviale. Il libro, infatti, permette da un lato l'acquisizione di un importante ed approfondito bagaglio culturale, e dall'altro di visitare e vivere concretamente il fiume e la sua valle attraverso i dieci itinerari considerati.

Dimensione nozionistica e spunti concreti per la fruizione del territorio rendono possibile

la costruzione, o definizione, di un'identità territoriale e culturale e di un senso di appartenenza e di radicamento, da cui non è possibile prescindere per beneficiare della ricchezza che il mondo globalizzato ci mette a disposizione.

Identità, appartenenza e radicamento, costruiti, anche in questo caso, su di un duplice versante. Da un lato attraverso la dimensione ambientalistica che naturalmente traspare dalla bellezza ed importanza dei luoghi considerati, dall'altro attraverso la storia delle Comunità che, con la realizzazione delle



opere testimoniate nel libro, hanno modificato e caratterizzato il territorio. Ed è proprio in base a questa duplicità che sembra corretto in quadrare il titolo dell'opera: "La Valle del Ticino" che attraverso i suoi aspetti caratterizzanti, le sue ricchezze e risorse, è stata una "culla" che, come bene ricostruisce l'autore, ha accompagnato lo sviluppo della civiltà da quella più lontana di Golasecca (VII a.C.), fino ai giorni nostri con la costituzione del Parco del Ticino. Ed è questo secondo aspetto, della civiltà e delle sue realizzazioni, che ci accompagna per ogni itinerario "in questo "pellegrinaggio"..... prendendo come punto di partenza o di arrivo un "monumento", un'abbazia, un castello o un borgo sui navigli".



Anche circa la modalità con cui l'opera è articolata si può pensare ad una duplicità di "itinerari" che rispecchia e bene si concilia, con la duplice valenza culturale e per una visita sul campo. Da un lato, infatti, bisogna dare atto alla valenza dei testi che ricostruiscono e contestualizzano ogni itinerario, dall'altro quella delle numerose e varie fotografie, scattate tutte dall'autore, che bene ci trasmettono quegli "stimoli emotivi" in grado di farci sentire, o quasi di vivere, i luoghi rappresentati.

Nel complesso, non si pensa di sbagliare nell'affermare che il libro permette una conoscenza, o consapevolezza - che aggiunge alla conoscenza l'esperienza di tipo reale e vissuto-, di carattere sia ampio - in relazione alla

copertura di tutta la valle da Sento Calende a Pavia oltre che alle diverse sfere considerate (storia, architettura, natura) - che approfondito.

Ampiezza e profondità che affondano



le radici in un'esperienza radicata anche dal punto di vista temporale dagl'anni in cui si costituì, ed alla cui costituzione il nostro autore ha preso parte, il Parco del Ticino, e che permette di ricostruire le diverse problematiche che riguardano questa realtà, dalla quantità e qualità delle acque, al proliferare dei motoscafi, al fragile rapporto con la realtà di Malpensa e la sua crescita.

Come si suol dire, "tra il dire ed il fare c'è di mezzo il mare", ed a tal proposito, per conciliare gli aspetti di conoscenza ed approfondimento con la possibilità di visite concrete sul campo, è stata realizzata una breve guida pratica ai dieci itinerari fisicamente separata dal testo principale. In questa, realizzata in carta plastificata in modo da risultare pratica sul campo, per ogni itinerario è

dedicata una pagina in cui discorsivamente se ne danno le indicazioni "topografiche", indicazioni generali, parcheggi, strade, sentieri, punti di riferimento, ubicazione dei monumenti ecc., una pagina di informazioni utili, come gli orari di apertura per le visite, ristoranti, punti di informazione, di soggiorno, ecc., ed una pagina con una mappa in cui graficamente si identifica il percorso.

Non ultimo in ordine di importanza vi è da riportare una finalità concreta che questo lavoro si propone di agevolare, ossia il recupero degli edifici storici presenti nel Parco del Ticino



attraverso la devoluzione a questo scopo dei proventi derivati dalla pubblicazione del libro. In particolare sono stati identificati tre obiettivi: il museo

Archeologico di Sesto Calende, la Parrocchia di Morimondo e la parrocchia di Bernate Ticino che, ad avviso del nostro autore, necessita di una speciale attenzione.

Concludendo vi è da riportare, a testimonianza del valore dell'opera, il patrocinio dato dai numerosi enti quali la Regione Lombardia, la Provincia di Milano, Il Parco Lombardo della Valle del Ticino, la Città di Magenta, la società Tutela Ambientale del Magentino S.p.a. e l'Associazione "Amici del Ticino".

Marco Cozzi

L'opera è consultabile, oltre che acquistabile presso le principali librerie, presso la sede del nostro Centro Studi.

Si riportano i dieci Itinerari proposti: La Cultura di Golasecca, Santa Maria "In Binda" di Nosate, La Canonica di Bernate Ticino, Il Naviglio Grande, La Fagiana, L'Abbazia di Morimondo, Le "Marcite", "El Navigliett", la Cultura Contadina della "Bassa", Il Castello di Bereguardo.

Le foto rappresentano in ordine: Bernate Ticino, palazzo Visconti con alle spalle la cinquecentesca Chiesa di San Giorgio; grand'angolo sul Ticino e la sua valle in località Tornavento; un particolare dell'Abbazia di Morimondo; Il Ticino ed i suoi "cogoli" (i grossi sassi bianchi), ancora in località Tornavento.

Tutta
la nostra energia
per darvi
tutta l'energia
di cui
avete bisogno.

GESTIONE RISORSE ENERGETICHE

- Erogazione Gas Metano
- Distribuzione Acqua
- Reperimento e sfruttamento nuove risorse idriche
- Gestione fognature
- Gestione calore
- Teleriscaldamento

SERVIZIO IGIENE AMBIENTALE

- Raccolta e smaltimento rifiuti (RSU)
- Pulizia strade e aree urbane
- Raccolta differenziata

SILUPPO NUOVE RISORSE ENERGETICHE

- Recupero energetico da biomasse



i QUADERNI DEL TICINO

Redazione e
Amministrazione
20013 Magenta
Via C. Colombo 4
Tel. 02/9792234

Euro 5,00